

COMUNE DI SANT'ILARIO D'ENZA

ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI E VOLONTARIATO
ASSESSORATO ALL'AMBIENTE, SICUREZZA E LEGALITÀ

LA COMPLESSITÀ DELLE DIPENDENZE PATOLOGICHE E LE NUOVE DIPENDENZE

L'Amministrazione Comunale di Sant'Ilario d'Enza ha avviato una Ricerca-Apprendimento per approfondirne gli aspetti salienti e alcune prospettive di lavoro nella comunità.

a cura di Anna Giangrandi

Assessore alle Politiche sociali e al Volontariato

INDICE

Premessa	p. 2
Introduzione	p. 3
1. La Ricerca-Apprendimento: finalità e obiettivi rispetto alla conoscenza delle dipendenze, oggi, nei nostri territori	p. 6
2. La complessità delle dipendenze patologiche e le nuove dipendenze	p. 11
2.1 Differenze fra uso, abuso e dipendenza	p. 11
2.2 Cenni storici e contesti sociali in cui si sono sviluppate le dipendenze nel tempo	p. 12
2.3 Condizioni, cambiamenti e contesti delle dipendenze. Oggi anche “senza le sostanze”	p. 16
2.4 Lo sguardo sulle dipendenze in Emilia Romagna	p. 19
2.5 Il Comune di Sant’Ilario d’Enza: aspetti demografici e anagrafici	p. 21
2.6 Dati inerenti le dipendenze nella provincia di Reggio Emilia	p. 23
3. Il lavoro della Ricerca-Apprendimento, un osservatorio con molteplici sguardi	p. 26
3.1 Quali cause e aspetti salienti si intravedono rispetto alle dipendenze nei mondi della scuola e delle agenzie educative, della sanità e delle comunità terapeutiche, delle Forze dell’ordine e dello sport	p. 27
3.2 Quali aspetti emergono e ci interrogano secondo i testimoni	p. 41
3.2.1 I grandi cambiamenti di oggi e le dipendenze	p. 41
3.2.2 Il disagio dei giovani oggi e il disorientamento degli adulti	p. 46
3.2.3 Il senso della vita e i valori nella cultura di oggi	p. 50
3.3 Prospettive di lavoro nel territorio, a piccoli passi verso il futuro, da costruire insieme	p. 52
Bibliografia	p. 54

Premessa

L'impegno politico "di base" – tale è l'amministrazione di un Comune – viene declinato ogni giorno con la realtà della società civile e con la vita del cittadino: un formidabile osservatorio che si aggiorna in tempo reale. Relativamente a questo impegno è giusto parlare di oneri e onori, elementi che vanno intesi in modo complementare l'un l'altro.

E' senz'altro un onere l'affrontare i grandi problemi sociali, ma è un onore poterli studiare utilizzando un campo visivo a 360 gradi e condividere la conoscenza con tante persone.

La difficoltà della materia – in questo caso la complessità delle dipendenze - impone sforzi ineludibili nello studio e nella ricerca, ma ciò rappresenta il passaggio obbligato per interpretare il mandato democratico nella giusta ottica di servizio.

L'Amministrazione di Sant'Ilario d'Enza ha scelto di caratterizzare il proprio programma con la costituzione di laboratori permanenti – l'antifascismo, la Costituzione, la parità di genere e la lotta contro la violenza alle donne – cui si sono ben presto aggiunti osservatori sistematici sulla natalità e, appunto, sulle dipendenze.

Il valore dell'iniziativa del presente studio è contenuto nel fatto che l'idea è nata nel Consiglio comunale di un anno e mezzo fa ed ha coinvolto da subito consiglieri e assessori: a loro va la mia gratitudine.

In modo particolare desidero ringraziare Anna Giangrandi, assessora alle Politiche sociali e al Volontariato, punto di riferimento centrale della ricerca e dell'elaborazione progettuale.

Carlo Perucchetti

Sindaco di Sant'Ilario d'Enza

INTRODUZIONE

La partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, assieme alla capacità di sostenere le responsabilità del ruolo che si occupa, va promossa con forza in modo tale che, nei differenti contesti di vita, l'ascolto delle persone diventi così la strada maestra per costruire insieme le politiche, le attività e i servizi adeguati alle nuove esigenze che si riscontrano nella popolazione.

In questa prospettiva, la Ricerca per conoscere meglio gli aspetti molteplici delle realtà afferenti ai diversi assessorati, è uno degli impegni che l'Amministrazione comunale ha assunto nelle proprie linee programmatiche; in modo particolare quando ravvisa la necessità di esplorare con altri la complessità di alcuni bisogni, problemi o eventi che, nel nostro territorio, creano disagi nella popolazione.

Fra questi, come in molte altre città italiane, vi è il pluriennale fenomeno delle differenti dipendenze patologiche e le nuove dipendenze nel suo evidenziarsi, sempre più in modo epidemico, sia nei giovani che negli adulti, nei diversi contesti di vita: famiglia, scuola, lavoro, tempo libero.

Un conseguente aspetto, legato al fenomeno delle dipendenze nel nostro territorio, è dato dall'intensificarsi dei fatti di cronaca nera: reati legati ad usi, abusi, rapine, violenze, spaccio di sostanze stupefacenti. Avvenimenti che, nell'attuale tempo della pandemia dovuta al Covid, aumentano le apprensioni nella comunità e turbano ulteriormente la regolare convivenza civile.

Rispetto al fenomeno delle tossicodipendenze, fin dall'inizio degli anni '70 diverse organizzazioni del privato sociale (comunità terapeutiche e associazioni di volontariato) e, in seguito, le istituzioni pubbliche (Ausl- Sert - Csm) hanno realizzato: comunità e servizi di accoglienza, di studio e di cura, di contrasto e di prevenzione, di recupero nei confronti di persone tossicodipendenti e, oggi, nelle nuove dipendenze.

A livello di sicurezza, nei territori dei comuni, il contrasto avviene anche attraverso il lavoro delle Forze dell'Ordine, di cui pur vigili ed attive, ad oggi la popolazione avverte l'esigenza di un loro maggiore impegno, anche nel lavoro di rete con le altre istituzioni.

In questo senso, pur comprendendo l'impossibilità di risolvere tale epidemico fenomeno, nel contesto del Consiglio comunale del 29 novembre 2020, si è aperto un confronto che ci ha motivati, come Amministrazione comunale, ad intraprendere il

percorso di lavoro della presente Ricerca-Apprendimento, non solo per un maggiore contrasto da parte delle Forze dell'Ordine, ma per approfondire la conoscenza delle dipendenze nella loro complessità. Di conseguenza, fra le varie istituzioni preposte, operare in modo meno frammentato, e più incisivo, per ridurre il fenomeno nelle nostre comunità incentivando il contributo di ogni cittadino.

Considerato che il fenomeno investe buona parte della nostra società ed interessa, in modo trasversale, l'operato degli assessori alle politiche sociali, alla sicurezza e alle politiche educative, la Ricerca rientra in modo integrato nelle attività inserite nel DUP (Documento Unico di Programmazione) 2021-23 al fine di comprendere meglio:

- quali sono le cause che portano le persone alle differenti dipendenze;
- quali azioni e servizi è possibile sviluppare ulteriormente per fronteggiare il contrasto e la prevenzione al fenomeno;
- quali aspetti della vita occorre sostenere e rigenerare nei diversi contesti in cui viviamo al fine di migliorare la vita individuale e collettiva.

Pertanto, fra le integrazioni del Documento Unico di Programmazione (DUP) 2021-2023 negli Obiettivi Operativi troviamo il seguente impegno:

“Con particolare riferimento alla prevenzione del disagio degli adolescenti e dei giovani, oltre a quanto già svolto dall'Ufficio giovani dell'Unione Val d'Enza, l'Amministrazione, in coordinamento con alcune forze consiliari di minoranza, prende l'impegno di favorire la costituzione di un tavolo di lavoro fra i referenti delle forze dell'Ordine, scuole, centri educativi e tutti gli enti che operano su queste tematiche, compresi i Servizi sociali territoriali, le agenzie educative, sanitarie e sociali, al fine di svolgere una analisi sui dati reperibili, sul territorio, sul fenomeno delle dipendenze nella sua complessità e, qualora se ne ravvisino i presupposti e le condizioni, proporre progetti di lavoro e linee di azione”.

La presente Ricerca-Apprendimento si inserisce in questo contesto, proseguendo:

- il cammino dei progetti di comunità che il Servizio Sociale Territoriale realizza da anni anche alla luce degli esiti della Ricerca *'Profilo di comunità'* (2018-19) e dei cambiamenti portati dalla pandemia;
- le attività per i giovani e le famiglie nel settore delle Politiche educative, a quanto è emerso dalla *Ricerca sulla denatalità*;

- progetti inerenti alla sicurezza nel nostro paese, promossi dall'assessorato Ambiente e Sicurezza.

Il lavoro di rielaborazione e di scrittura è un modo per comunicare e continuare a condividere quanto è emerso, sia con i testimoni privilegiati che con tanti altri cittadini, in modo coerente con le finalità e gli obiettivi della presente Ricerca-Apprendimento.

Anna Giangrandi, vicesindaco e assessora alle Politiche sociali e volontariato

Fabrizio Ferri, assessore alla Sicurezza e all'Ambiente

Gioele Malvica, consigliere del CentrodestraSantilario

1. La Ricerca-Apprendimento: finalità e obiettivi rispetto alla conoscenza delle dipendenze, oggi, nei nostri territori

Nell'ambito delle Scienze sociali la conoscenza dei fenomeni si acquisisce attraverso la metodologia della **ricerca qualitativa**¹ (Delli Zotti-Cardano), un approccio teorico e pratico affine allo studio e alla conoscenza dei fenomeni sociali, secondo l'approccio del pensiero sistemico-relazionale e della teoria della complessità.

Una prospettiva di ricerca per cui consideriamo la 'società' come un sistema vivo e complesso, nel senso del termine latino *complexus* che significa 'ciò che è tessuto insieme' per cui secondo il pensiero di Edgar Morin "[...] se noi seguiamo i fili energetici, arriviamo al complesso d'insieme. Questo complesso comprende la produzione, il consumo, la città, la campagna e, correlativamente, i comportamenti, le finalità individualiste che contrassegnano le nostre abitudini di vita, i nostri stili di vita, cioè, la nostra esistenza quotidiana e personale" (Morin, 2012, p. 76).

Il percorso di ricerca ha avuto, ed ha, il valore e le caratteristiche dell'intrapresa con cittadini differenti che, secondo la metodologia della ricerca qualitativa, designiamo come "**testimoni privilegiati**" in quanto persone che, da molti anni, vivono e lavorano in alcune istituzioni e realtà maggiormente significative, rispetto al complesso fenomeno delle dipendenze, nostro oggetto di studio.

Interlocutori che, per i tratti di condivisione e di scambio avvenuti nel contesto delle interviste o dei focus group, sono fonti di saperi molteplici rispetto alle dipendenze e, ad oggi, nostri compagni di viaggio nell'apprendere, insieme, aspetti inediti che possono orientarci a nuove comprensioni e prospettive di lavoro, nel nostro territorio, rispetto ai servizi e alle realtà, già presenti, e a quanto si è realizzato finora.

Alla luce di quanto maturato nel percorso della Ricerca-Apprendimento possiamo dire che è proprio nelle interazioni con gli altri che abbiamo acquisito una maggiore consapevolezza rispetto al manifestarsi del fenomeno, oggetto della ricerca, così il loro significato e le conseguenze che si evidenziano nei cittadini e nel territorio.

¹ Per la **letteratura scientifica** inerente alla teoria e la pratica della ricerca qualitativa si fa riferimento a: 1) Giovanni Delli Zotti, *Introduzione alla Ricerca sociale. Problemi e qualche soluzione*, ed. Franco Angeli, Milano, 2008; 2) Mario Cardano, *Tecniche di Ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle Scienze sociali*, ed. Carocci, Roma, 2005.

Altri, tutti diversi e unici², le cui traiettorie di vita “[...] sono percorsi sociali e relazionali [...] attraverso i legami sociali in cui sono coinvolti, gli individui acquisiscono e si scambiano capitale sociale, declinato per esempio in forma di sostegno materiale e/o morale, di fiducia, di reciprocità”³.

Con tale orientamento abbiamo formato il Gruppo di ricerca composto da:

1. Anna Giangrandi, assessore al Welfare e Volontariato;
2. Fabrizio Ferri, assessore all'Ambiente e alla sicurezza;
3. Gioele Malvica, consigliere del CentrodestraSant'Ilario.

Finalità

Come da impegno preso nella sede del Consiglio comunale del 29 novembre 2020, inserito nel DUP 2021-23, Obiettivi Operativi, il Gruppo di ricerca ha realizzato la Ricerca-Apprendimento per conoscere e apprendere maggiormente gli aspetti inerenti alla complessità delle dipendenze patologiche e le nuove dipendenze.

In particolare, si è inteso avere un quadro più ampio possibile del fenomeno, comprendere le dimensioni, le conseguenze, le cause per agire in modo progettuale rispetto all'entità del fenomeno, in rete con gli altri attori sociali che se ne occupano a livello sociale, sanitario, educativo, sicurezza, sport, aziendale.

A partire dai testimoni privilegiati presenti nella comunità del Comune di Sant'Ilario d'Enza e Calerno, emergono l'impegno e i progetti della Regione Emilia Romagna e di altre realtà nella provincia di Reggio Emilia.

Obiettivi

In modo coerente alle finalità gli obiettivi principali sono:

² A questo proposito, alcune precisazioni circa la **differenza di metodi nella ricerca scientifica, più laboratoriale rispetto alla ricerca sociale**, sono pertinenti i pensieri di Giovanni Delli Zotti: *“Proprio perché gli individui sono tutti diversi gli uni dagli altri è necessario studiarne molti per conoscere correttamente la realtà”*. Riferendosi ad un esperimento secondo cui uguali pezzi di ferro si dilatano allo stesso modo a contatto con una determinata temperatura afferma: *“Ma si può anche obiettare che non è detto che tutti i pezzi di ferro siano uguali. In realtà i pezzi di ferro si allungano in maniera difforme, sia pure di poco, con l'applicazione di un'eguale quantità di temperatura, perché come gli individui sono tutti diversi gli uni dagli altri [...] in quanto contengono in misura difforme quantità di carbonio o impurità la cui presenza influisce sulla reazione di allungamento all'applicazione del calore [...]. Dal momento che le variazioni si dispongono su un 'continuum', possiamo immaginare variazioni infinitesimali che fanno sì che ogni pezzo di ferro sia in realtà un 'unicum”*. G. Delli Zotti, *Introduzione alla ricerca sociale. Problemi e qualche soluzione*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 22.

³ 7 A. Meo, *Vite in bilico*, Liguori Editore, Napoli, 2000, p. 11

1. restituire ai cittadini gli esiti della ricerca per condividere gli sguardi e i saperi acquisiti nella comunità al fine di promuovere una maggiore sensibilizzazione e responsabilità al fenomeno delle dipendenze;
2. apprendere come sviluppare ulteriormente, insieme agli attori sociali coinvolti, le azioni e i servizi che già ci sono nei nostri territori per fronteggiare, in modo più progettuale e meno frammentato il fenomeno delle dipendenze;
3. coinvolgere altri cittadini ed esperti nel proseguire il cammino della presente Ricerca che riteniamo essere, sia un punto d'arrivo che un punto di partenza rispetto al contrasto e alla prevenzione del fenomeno, nei diversi contesti di vita.

Attori sociali intervistati

Il Gruppo di ricerca ha intervistato alcuni **testimoni privilegiati**, interlocutori di alcune istituzioni e realtà maggiormente significative rispetto alla complessità del fenomeno delle dipendenze, presenti nel nostro territorio, nella Val d'Enza e Reggio Emilia.

I 18 **testimoni privilegiati** che hanno aderito alla ricerca sono:

1. Domenico Tosto (DT), comandante della Stazione Carabinieri di Sant'Ilario d'Enza
2. Stefano Gulminelli (SG), comandante dei Vigili Urbani di Sant'Ilario d'Enza
3. Flavia Neri (FN), dal 1 giugno 2022 ex Responsabile Struttura Semplice S.E.R.D.P. Montecchio Emilia. Intervista svolta il 1 luglio 2021
4. Alessandro Bizzarri (AB), educatore professionale coordinatore delle attività educative dell'Oratorio San Giovanni Bosco (OSGB), Parrocchia Sant'Eulalia
5. Mattia Musi (MM) educatore dell'OSGB, Parrocchia Sant'Eulalia
6. Raffaella Savino (RF), Dirigente IC Sant'Ilario d'Enza e IC di Brescello e Poviglio
7. Maria Sala (MS), Dirigente dell'IC D'Arzo, Sant'Ilario e Montecchio Emilia
8. Nicola Montanari (NM), Operatore sociale, referente del Centro Giovani e Informagiovani nel Centro Culturale Mavarta
9. Roberta Chierici (RC), Educatrice professionale, coordinatrice dei progetti educativi dell'Ufficio giovani UVE
10. Mauro Incerti (MI), presidente del CPS, Centro di Prevenzione Sociale di Reggio Emilia

11. Fabio Salati (FS), presidente della Coop.va Centro sociale Papa Giovanni 23° di Reggio Emilia
12. Eliseo Bertani (EB), presidente associazione 'Servire l'uomo' di Reggio Emilia
13. Charaf Elbaza (CE), presidente dell'associazione sportiva The Elbaza Academy
14. Gualdi Stefano (SG), presidente dell'associazione sportiva S. Ilario Basketvolley
15. Cristina Zanichelli (CZ), presidente dell'associazione sportiva ASD Dance Republic
16. Diego Barbacini (DB), vice presidente dell'associazione sportiva Calerno Calcio
17. Vincenzo Cerbo (VC), vice presidente dell'associazione sportiva Sporting Club S. Ilario
18. Massimo Vasi (MV), presidente dell'associazione Polisportiva Volley Calerno ASD

In totale sono stati intervistati 18 testimoni privilegiati nell'arco di 10 mesi.

Strumenti d'indagine

In modo coerente con gli obiettivi il Gruppo di ricerca ha incontrato i referenti dei diversi attori sociali utilizzando gli strumenti:

1. dell'**intervista qualitativa**, aperta al dialogo, in cui nello scambio con i *testimoni privilegiati* ha potuto offrire informazioni e dati inerenti all'oggetto di studio emersi nella ricerca *Profilo di comunità*, realizzata negli anni 2018-19 dal Servizio Sociale Territoriale di Sant'Ilario d'Enza;
2. del **questionario** somministrato alle associazioni sportive
3. da **focus group** a conclusione delle risposte ai questionari, dicembre 2021

Nell'insieme le **domande** utilizzate nello scambio con i *testimoni privilegiati* sono state:

- 1) rispetto al fenomeno delle diverse dipendenze, non solo come uso e abuso di sostanze, ma comportamentali (social, network, affettive, alimentari) cosa osservate nei giovani e negli adulti oggi?
- 2) In base alle vostre conoscenze, quali sono le cause che portano alle dipendenze?
- 3) Nel territorio, oltre ai servizi che ci sono, cosa possiamo fare assieme per contrastare il fenomeno?

Raccolta esiti

Il progetto della Ricerca-Apprendimento è iniziato nel giugno 2021 e si è concluso nel marzo 2022. Il Gruppo di ricerca ha elaborato i contenuti delle interviste fatte con i *testimoni privilegiati*, organizzandole per argomenti, che compongono un interessante e composito panorama ricco di molteplici aspetti inerenti la complessità delle dipendenze patologiche e le nuove dipendenze.

Inoltre si è organizzato un evento formativo, di restituzione alla città per avviare un cammino di lavoro con tanti altri, in modo coerente con gli obiettivi della presente Ricerca-Apprendimento.

2. La complessità delle dipendenze patologiche e le nuove dipendenze

Nell'accingerci ad affrontare il fenomeno delle dipendenze patologiche e le nuove dipendenze è utile fare chiarezza rispetto ad alcuni termini che nel linguaggio comune vengono utilizzati quasi in maniera indistinta.

2.1 Differenza fra uso, abuso e dipendenza

Uso, abuso e dipendenza sono concetti diversi. Compernderli ci aiuta a identificare ciascun caso e ad attribuirgli il corretto significato.

Attualmente uno degli standard più importanti per la diagnosi del consumo di sostanze è il Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali della American Psychiatric Association (DSM). Più in particolare, nel DSM-IV la distinzione tra abuso e dipendenza è basata sul concetto di abuso come di una fase lieve o precoce e di dipendenza come grave manifestazione di un quadro dalle caratteristiche simili.

Uso

Per "uso" si intende un consumo controllato e limitato di una sostanza per cui non vengono rilevate conseguenze immediate sul consumatore o sul suo ambiente. È un termine molto complesso da definire nella pratica clinica.

Abuso

Con il termine "abuso" si intende invece il consumo eccessivo ed improprio di sostanze per cui a causa della quantità, frequenza e/o situazione specifica del soggetto, si verificano conseguenze negative per il consumatore o il suo ambiente.

Dipendenza

La dipendenza è un processo complesso influenzato da diversi fattori ed è caratterizzata da un bisogno incontrollato di consumo di una sostanza, il quale se non soddisfatto genera stati di malesseri psico-fisici.

Si possono classificare due tipi di dipendenza:

- la dipendenza psicologica
- la dipendenza fisica.

La **dipendenza psicologica** è caratterizzata da un ricorso al consumo di sostanze dettato da un bisogno e una sofferenza psicologica, incontrollabili.

La **dipendenza fisica** è caratterizzata da un bisogno fisiologico che induce malessere fisico se non soddisfatto attraverso il consumo di una sostanza.

La dipendenza come un modello di comportamento in cui il consumo di una sostanza è prioritario rispetto ad altri aspetti della vita. Il consumo di sostanze, che probabilmente è iniziato come un'esperienza sporadica senza apparente importanza, diventa il centro della vita della persona. In questo modo, passerà la maggior parte del tempo a pensare al consumo di droghe, a cercarle, a ottenere il denaro per comprarle, a consumarle.

2.2 Cenni storici e contesti sociali in cui si sono sviluppate le dipendenze nel tempo

Prima di iniziare un excursus storico è utile mettere in luce, come e quanto ieri come oggi, l'universo delle dipendenze sia un fenomeno frastagliato e complesso: per comprenderlo occorrono chiavi di lettura che non semplifichino i contesti e gli eventi da cui è nato, così il suo evolversi fino ai giorni nostri con le nuove dipendenze.

Il fenomeno richiede una preparazione umana e professionale, che coinvolge anche le parti emotive, nel mettersi in contatto con le fragilità e le fatiche della vita di una molteplicità di persone, che nelle sostanze cercano illusioni di benessere.

Nel contesto della presente Ricerca-Apprendimento ci è sembrato utile ripercorrere, brevemente, alcuni tratti della storia delle dipendenze, soprattutto in Italia, dalla metà degli anni '70 del secolo scorso ad oggi.

Lo facciamo, attingendo alle diverse fonti della letteratura, sia per delineare gli aspetti di uso, consumo ed abuso di allora, come si sono trasformati nel tempo, fino ad oggi; sia per comprendere meglio quali sono le cause e le motivazioni che hanno portato, e portano, i giovani e gli adulti a dipendenze differenti.

In tale orizzonte è utile capire come la popolazione ha preso consapevolezza del fenomeno e delle sue conseguenze, come ci si è attivati per realizzare sia i servizi di accoglienza, di cura e di recupero che ci sono già, ad opera di istituzioni pubbliche e del privato sociale, sia ciò che, oggi, si può sviluppare ulteriormente in modo più consapevole e responsabile da parte della popolazione.

Il diffondersi dell'uso delle droghe, in Italia, lo si riconduce alla metà degli anni '60 del secolo scorso, quando un fenomeno socio-culturale, denominato Sessantotto, si manifestò con grandi movimenti di massa socialmente eterogeni (lavoratori, studenti,

intellettuali e gruppi etnici minoritari) formatisi spesso per aggregazione spontanea. Movimenti che interessarono quasi tutti gli Stati del mondo per la loro forte carica di contestazione contro gli apparati di potere dominanti e le loro ideologie.

Gli obiettivi comuni ai diversi movimenti erano:

- una radicale trasformazione della società sulla base del principio di uguaglianza;
- l'opposizione ai poteri costituiti in nome della partecipazione di tutti alle decisioni;
- l'opposizione al capitalismo e alla società dei consumi;
- la liberazione dei popoli sotto il giogo coloniale;
- la lotta al militarismo delle grandi potenze;
- l'eliminazione di ogni forma di oppressione sociale e di discriminazione razziale.

L'ondata del Sessantotto travolse profondamente i diversi mondi con le relative istituzioni: dalla politica al mondo culturale (università, scuole, centri culturali); la Chiesa cattolica, sia internazionalmente che in Italia; il mondo artistico e le nuove generazioni.

Nei giovani e non solo, si diffusero nuovi modi di pensare, nuovi valori, nuove visioni della società, nuovi stili di vita. Non si trattò solo di evoluzione, ma di netta rottura col passato e con la cultura dominante, e di un impulso innovativo proiettato verso l'esterno e verso il futuro. Queste trasformazioni investirono vari ambiti di vita sia individuale che collettiva; a partire dal costume alla cultura, all'arte, con continue contaminazioni e interscambi fra questi aspetti del vivere sociale.

Se da una parte queste contestazioni sono state importanti, nei diversi modi di manifestarsi soprattutto nei giovani portò, in modo parallelo, ad un nuovo allarmante fenomeno che iniziò a dilagare nelle società occidentali: **l'uso di sostanze stupefacenti** (eroina, cocaina, erba, droghe sintetiche) da parte di uomini e donne, tanto da creare distruttive 'dipendenze'.

Il '**malato di droga**', come veniva definito, allora, chi usava sostanze psicotrope, faceva riferimento ad uno stereotipo che lo indicava come un perdente, un balordo, privo di volontà, dallo sguardo spento, fastidioso, falso, propenso a commettere reati, trasandato e sporco, perché spesso molti vivevano per strada.

In quel tempo, le prime risposte istituzionali per chi aveva problemi di tossicodipendenza erano due: il carcere o l'ospedale psichiatrico.

Il dilagare del fenomeno nel giro di pochissimo tempo (a cavallo tra gli anni '70 e '80) fece sì che tanto gli abitanti delle grandi città metropolitane, quanto dei piccoli paesi, da Nord a Sud, vennero presto a conoscenza del problema costituito dalla droga e da chi ne faceva uso. L'immagine del '**tossico da strada**', dipendente primariamente da eroina, assunta per via endovenosa, si diffuse tra la popolazione. Eroina e cocaina erano le due droghe "pesanti": la prima quella dei poveri, la seconda quella dei ricchi. La prima si iniettava, la seconda si sniffava. Esistevano anche l'hashish e la marijuana (droghe leggere) che si fumavano negli spinelli, strascico del periodo sessantottino, si pensava che non procurassero danni gravi; mentre l'LSD era usato maggiormente dagli artisti per potenziare le proprie facoltà.

Negli anni si prese sempre più coscienza della gravità del problema: nei centri storici e nelle stazioni ferroviarie delle grandi città, delle periferie e dei piccoli paesi, i tossicodipendenti erano sempre più visibili, così i loro spacciatori - i pushers - nonché dalle fiale e dalle siringhe che rimanevano a terra (le cosiddette 'spade'); le morti da overdose crescevano.

Chi era investito da vicino dal problema, ad esempio i familiari, non sapeva spiegarsene il motivo; il mondo cosiddetto normale, identificava il problema come un'inspiegabile piaga della società e indicava come colpevole solo chi faceva uso di sostanze.

Mentre lo **Stato** affrontava il fenomeno dal punto di vista legislativo, attuando leggi più o meno punitive per i consumatori di droga, alcuni privati e religiosi diedero vita a **comunità di recupero**⁴ in cui i tossicodipendenti venivano accolti per affrontare percorsi di recupero e, successivamente, essere accompagnati per reinserirsi nella società.

Fra i primi a livello nazionale ricordo che nel 1971, don Mario Picchi, allora cappellano dei ferrovieri della Stazione Termini, a Roma, fondò il Ceis – Centro Italiano di Solidarietà – assieme a un gruppo di volontari. A Reggio Emilia il Ceis è presente dal 1982, diretto da don Giuseppe Dossetti. In provincia di Reggio Emilia altri

⁴ Le comunità terapeutiche nacquero, inizialmente, grazie ad alcuni italiani, spesso anche genitori di figli tossicodipendenti, armati di buona volontà e spirito volontaristico, si documentarono, studiarono, visitarono e copiarono i programmi terapeutici che vantavano la maggior percentuale di successi nei paesi d'oltre Oceano. Programmi basati su gruppi di auto-aiuto, libera associazione di persone tossicodipendenti e/o alcooldipendenti. Erano gli Alcoolisti Anonimi e i Narcotici Anonimi, immediatamente seguiti da altri gruppi con filosofie analoghe, tra cui i Club degli Alcolisti in Trattamento (CAT), che si differenziavano a seconda del coinvolgimento o meno dei familiari, del diverso significato che veniva dato alla dipendenza, dell'età dei soggetti partecipanti

fondarono comunità di accoglienza e di recupero: don Mario Artoni fondò la comunità ‘*Papa Giovanni 23°*’, don Lorenzo Braglia la comunità “*La collina*” e don Gianfranco Lumetti la comunità “*Nefesh*”.

Ogni comunità aveva una propria filosofia cui si riferivano i loro ospiti, con programmi educativi, religiosi e lavorativi che comprendevano aspetti medico-clinici e psicologici. I programmi di recupero considerano il tossicodipendente come membro del suo sistema familiare, perciò, in parallelo, lavorano con i suoi famigliari.

Negli anni '80, una nuova infezione si diffonde tra i tossicodipendenti: l'**HIV**, virus letale ed incurabile che colpiva soprattutto la popolazione eroinomane, per cui la comunità scientifica raccomandava di evitare lo scambio di siringhe, ma la morte colpiva molti uomini e donne, e chi arrivava nelle comunità era, spesso, in AIDS conclamata.

Rispetto a chi si prendeva cura e si dedicava al recupero di persone tossicodipendenti emergono, anche a livello politico, idee e approcci diversi:

- da una parte, la politica della cosiddetta **riduzione del danno**⁵ che mirava, in primo luogo, a ridurre le negative conseguenze sulla salute, sociali ed economiche, derivate dall'uso di droghe legali od illegali, senza ridurre necessariamente il consumo di droga. Quindi si somministrano: siringhe sterili, possibilità di ricovero notturno, servizi mensa, distribuzione di preservativi e consigli su come ridurre i rischi di overdose e di contagio;
- dall'altra parte, si individuava nella **forza di volontà** della persona tossicodipendente la possibilità di superamento della dipendenza e, indicava in leggi più severe e in tecniche coattive, l'opportunità per curarsi all'interno delle comunità terapeutiche.

La quasi totalità delle strutture terapeutiche abbracciò, parzialmente, una di queste due linee di pensiero, aderendo successivamente al Coordinamento Nazionale delle Comunità d'Accoglienza (CNCA) o alla Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche (FICT).

⁵ **Riduzione del danno** si riferisce a politiche, programmi e prassi che mirano, in primo luogo, a ridurre le negative conseguenze sulla salute, sociali ed economiche, derivate dall'uso di droghe legali od illegali, senza ridurre necessariamente il consumo di droga. La riduzione del danno è a vantaggio delle persone che usano droga, delle loro famiglie e di tutta la comunità.

Al di là di ogni scelta, nonostante gli sforzi rivolti alla terapia della tossicodipendenza e l'insorgere di molte comunità con diversi metodi riabilitativi, la complessità del fenomeno rimaneva elevata.

L'aspetto più importante, allora, fu l'acquisire consapevolezza sul fatto che la tossicodipendenza è un fenomeno estremamente complesso e delicato, più di quanto inizialmente esso potesse sembrare. Di fatto ci si è accorti che non bastano le disintossicazioni, l'assistenza e la buona volontà per guarire, ma occorre stimolare le persone alla ricerca di **un senso e significato della vita**, al mantenere vive le **relazioni più significative** e accompagnarle per un lungo periodo durante il loro reinserimento sociale.

Nonostante ciò non sempre si riusciva, comunque, a prevenire le diverse ricadute e il diffondersi, in seguito, di persone che, per vivere devono ricorrere ad altre sostanze; si iniziò così a parlare di **dipendenze multiple** e, in alcuni casi, si manifestarono persone con **doppia diagnosi**⁶.

All'inizio degli anni '90, su emanazione dei Centri di Salute Mentale, sorgevano le prime strutture pubbliche dedicate in modo esclusivo alle tossicodipendenze: i **Ser.T.** (legge 162/90) **Servizi per le Tossicodipendenze (SerT)**, oggi **Servizi per le Dipendenze patologiche (SerD)**. I servizi pubblici del Sistema Sanitario Nazionale italiano (SSN) si distinguono per le diverse modalità di intervento, anche farmacologico: dal metadone, un derivato sintetico dell'oppio capace di sostituirsi all'eroina, con un programma a scalare, alla somministrazione di psicofarmaci.

2.3 Condizioni, cambiamenti e contesti delle dipendenze. Oggi anche “senza le sostanze”

La tossicodipendenza è una condizione in cui ci si trova, gradualmente, a non poter controllare il desiderio di assumere una certa sostanza. La persona tossicodipendente avverte la necessità irrefrenabile e frequente di assumere droga, nonostante i danni fisici, psicologici, affettivi, emotivi e sociali che tale assunzione può arrecare come conseguenza.

“Il giovane che assume droga – così don Giuseppe Dossetti – è una persona che crede di avere trovato lo strumento per evitare le fatiche della crescita e che, una volta

⁶ L'introduzione del concetto di **doppia diagnosi**, ovvero la co-presenza di dipendenza da sostanze e di una condizione psichiatrica che, tuttavia, non chiarisce quale sia il rapporto tra le due condizioni psicopatologiche.

*entrato nella dipendenza, non è più in grado di sottrarsi a un progressivo disarticolamento delle sue risorse fisiche, psichiche, sociali e spirituali. Recuperarsi dalla tossicodipendenza non vuole dire solo disintossicarsi nel fisico, ma imparare a vivere mediante un approfondimento lungo e faticoso, che però ha come risultato finale il divenire uomo adulto*⁷.

Nella odierna società, il fenomeno va considerato anche alla luce di altri importanti aspetti che hanno cambiato la nostra vita, nel suo insieme. Di fatto, da una parte, ammiriamo le molteplici conquiste economiche, tecniche e scientifiche, dall'altra si verifica un moltiplicarsi di esagerate esigenze cui si risponde con uno stile consumistico che erode la nostra interiorità, lasciandoci una povertà di senso e di significati della vita, delle relazioni e delle cose stesse.

Così si esprime Zygmunt Bauman *“Consumiamo ogni giorno senza pensare, senza accorgerci che il consumo sta consumando noi e la sostanza del nostro desiderio. E' una guerra silenziosa e la stiamo perdendo”*⁸.

Nel cangiante panorama delle dipendenze patologiche e delle nuove dipendenze di oggi troviamo assai significativi i pensieri di alcuni autori nel mettere in luce alcuni aspetti esistenziali che toccano la vita delle persone nella propria interiorità; in particolare, sono strettamente legati al senso, al significato e al valore che gli uomini e le donne danno alla vita, sia individualmente che collettivamente.

A questo punto pare importante farci questa domanda: perché oggi parliamo di **nuove dipendenze “senza sostanze”**?

Il tema delle dipendenze, generalmente identificate con l'assunzione di sostanze psicoattive, ha acquisito negli ultimi anni significati diversi; li riconduciamo al termine “new addiction” (nuove dipendenze) con cui ci si riferisce ad un'ampia gamma di **condotte disfunzionali** nelle quali l'oggetto della dipendenza non è una sostanza, ma un comportamento o un'attività lecita e socialmente accettata.

In questo senso, la dimensione comportamentale della dipendenza è la ricerca compulsiva dell'oggetto o la ripetizione compulsiva di un determinato comportamento, senza il quale l'esistenza perde di significato.

Ci si riferisce ad una **vasta gamma di comportamenti**, come per esempio: il gioco d'azzardo patologico, lo shopping compulsivo, la new technologies addiction

⁷ Don Giuseppe Dossetti, *Il viaggio della vita*, Bologna, ed. EDB, p. 9

⁸ Zygmund Bauman, *Consumo, dunque sono*, Editori Laterza, Roma, 2008

(dipendenza da tv, videogiochi, internet, smartphone, social network, slot-machine e gratta e vinci), la dipendenza dal lavoro, la dipendenza dall'esercizio fisico, la dipendenza dal sesso, ludopatie, la dipendenza dalle relazioni affettive, la dipendenza dal cibo, la dipendenza da farmaci.

Di per sé parliamo di azioni e di comportamenti usuali, gratificanti, e accettati socialmente, ma come sostiene Griffiths (2005): *“la differenza tra un sano entusiasmo, sebbene eccessivo, e la dipendenza patologica è che i sani entusiasmi arricchiscono la vita, mentre le addiction la impoveriscono”*.

Come già detto, la condizione della 'dipendenza' **assorbe completamente la personalità** di chi ne diviene succube, la sua vita finisce per essere determinata attorno a questo legame patologico. Chi ne è afflitto, entrando in contatto con l'oggetto o il comportamento di dipendenza, si sperimenta in maniera nuova, diversa e più funzionale, al punto da credere che solo attraverso questa esperienza può soddisfare i propri bisogni, raggiungendo un pieno appagamento del sé (Rigliano 1998).

Rispetto alle dipendenze da sostanze, queste nuove forme di dipendenza sopracitate hanno i seguenti **elementi in comune**: l'astinenza, la necessità di implementare il comportamento al fine di soddisfare il bisogno compulsivo, l'incapacità di limitare la propria condotta, l'elevato impiego di risorse in termini di tempo e di energie.

Ad oggi nonostante l'incremento del fenomeno, registrato mediante l'osservazione clinica, non esiste una classificazione ufficiale che permetta di inquadrare tali condotte disfunzionali in categorie diagnostiche precise (Caretti, La Barbera, 2012).

Infatti a causa di un'insufficiente letteratura, i comportamenti che caratterizzano queste nuove forme di dipendenza, ad eccezione del gioco d'azzardo, non sono neanche inseriti nell'attuale DSM V.

Risulta chiaro come questo renda complicata la possibilità di porre una diagnosi di dipendenza comportamentale e quindi di stabilire un confine tra normale e patologico. In aggiunta a ciò vi è la tendenza da parte della società moderna di mascherare i comportamenti eccessivi ritardando così l'identificazione del disturbo e la possibilità di intervento (Carretti, La Barbera, 2012).

2.4 Lo sguardo sulle dipendenze in Emilia Romagna

La Regione Emilia Romagna assicura l'assistenza alle persone con dipendenza patologica attraverso un sistema integrato di servizi che coinvolge le Aziende USL con i Servizi per le dipendenze patologiche (SerDP), le strutture private accreditate, gli Enti locali, il volontariato. I servizi si occupano di prevenzione, riduzione del danno, diagnosi, trattamento riabilitativo e reinserimento sociale delle persone con disturbi correlati all'assunzione di sostanze psicoattive o di comportamenti additivi quali il gioco d'azzardo.

Le prestazioni erogate rientrano nei livelli essenziali dell'assistenza socio-sanitaria (LEA) che devono essere garantiti uniformemente su tutto il territorio nazionale.

I Servizi per le dipendenze svolgono attività di osservazione e diagnosi, prevenzione (nella scuola, nei quartieri, nei gruppi); trattamento terapeutico a livello ambulatoriale e in strutture residenziali. Svolgono tra l'altro interventi di riduzione del danno, interventi in carcere, supporto all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale.

Il trattamento e la riabilitazione della dipendenza da sostanze legali ed illegali sono assicurate dal Servizio dipendenze patologiche (SerT) dell'Ausl.

Negli ultimi anni l'impegno si è maggiormente esteso alle **ludopatie**.

L'obiettivo è quello di rafforzare il sistema di prevenzione e intervento contro la dipendenza patologica nei confronti di scommesse, videolottery, azzardo e tutte le altre forme di giochi con premi in denaro: con un atto viene approvato il nuovo "**Piano regionale di contrasto al Gioco d'Azzardo**", che si pone in continuità con i precedenti introducendo però alcune novità e migliorie, con l'altro si assegna alle Aziende sanitarie, con un riparto basato sulla popolazione residente, la cifra complessiva di 3.715.076 euro per l'attuazione del Piano.

In totale, nel 2019, sono state 1.724 le persone assistite dai servizi per le dipendenze delle Ausl, con un incremento del 10,3% rispetto all'anno precedente e del 36% dal 2013. La maggioranza dell'utenza è di genere maschile (82%) e di cittadinanza italiana (91%).

La classe di età più rappresentata è quella degli ultrasessantacinquenni, con uno specifico problema tra le persone pensionate, e seguono le classi 50-54 e 45-49.

Tutte le Ausl della Regione hanno delineato un percorso specifico di accoglienza, presa in cura e trattamento degli utenti con disturbo da gioco d'azzardo e loro familiari,

e la Regione ha anche sottoscritto con i Giocatori Anonimi, gruppo di auto-mutuo aiuto sul modello Alcolisti anonimi, un protocollo di collaborazione.

Attualmente in Emilia-Romagna sono attivi 12 gruppi di giocatori anonimi, distribuiti in tutti i territori con un'età media dei partecipanti che si aggira sui 40 anni.

Significativi anche i dati emersi dallo studio che l'Ausl di Piacenza ha condotto, su base provinciale, per indagare gli effetti del lockdown sui giocatori d'azzardo: per oltre l'80% degli intervistati astinenza completa, nessun passaggio al gioco online o illegale e per più della metà un aumento del benessere fino alla riapertura degli slots.

Le novità del Piano regionale

Tra i nuovi aspetti introdotti nell'aggiornamento del Piano regionale di contrasto, ci sono il potenziamento dell'Osservatorio Regionale sul fenomeno del gioco, così da garantire anche il monitoraggio e la valutazione dei primi risultati del Piano a livello regionale, il rafforzamento delle iniziative nelle scuole, in particolare con la formazione di docenti e operatori sul tema del gioco *online* e *offline* e del gioco "sano", e nuove iniziative per il consolidamento di una rete competente di trattamento integrato sanitario e sociale, focalizzate sulla valorizzazione dei gruppi di auto-mutuo aiuto e sugli approfondimenti di management clinico. Per quanto riguarda questi ultimi aspetti, il Piano si pone principalmente due obiettivi: da una parte qualificare ulteriormente la collaborazione tra servizi e i gruppi delle associazioni Giocatori Anonimi e Gruppi familiari 'Gam-Anon', sostenendoli nell'apertura di nuovi gruppi nei territori dove ancora la presenza non è capillare; dall'altra approfondire il lavoro con le unità operative di neurologia per una condivisione di protocolli e check list sull'associazione significativa tra l'utilizzo di farmaci antiparkinsoniani e disturbo da gioco d'azzardo.

I fondi stanziati e la suddivisione provincia per provincia

Le risorse destinate al Piano regionale di contrasto sono complessivamente 3.715.076 euro, di cui 2.600.553 verranno assegnate ai 38 Distretti socio-sanitari in cui è suddivisa la Regione e i restanti 1.114.522 alle otto Aziende sanitarie. La ripartizione delle risorse sui territori, che avviene in base al numero di residenti, prevede 239.290,21 euro per l'Ausl di Piacenza (di cui 167.503,15 euro in quota distretti e 71.787,06 in quota Ausl), 374.585,88 euro per l'Ausl di Parma (262.210,12 euro per i distretti e 112.375,76 per l'Azienda sanitaria),

444.356,62 euro per l'Ausl di Reggio Emilia (di cui 311.049,63 euro ai distretti e 133.306,99 all'Ausl), 585.540,13 euro per l'Ausl di Modena (409.878,09 euro per i distretti e 175.662,04 per l'Azienda sanitaria), 732.341,71 euro per l'Ausl di Bologna (di cui 512.639,20 euro in quota distretti e 219.702,51 in quota Ausl), 111.287,96 per l'Ausl di Imola (77.901,57 euro per i distretti e 33.386,39 per l'Azienda sanitaria), 289.796,16 per l'Ausl di Ferrara (di cui 202.857,31 euro per i distretti e 86.938,85 per l'Ausl) e infine 937.877,74 per l'Ausl della Romagna (656.514,42 euro per i distretti e 281.363,32 per l'Azienda sanitaria).

2.5 Il Comune di Sant'Ilario d'Enza: aspetti demografici e anagrafici

Popolazione al 31/12/2021

Residenti		
Maschi	Femmine	Totale
5678	5551	11229

Famiglie		
Per numero di componenti	n.	Totale famiglie
famiglie 1 componente	1468	
famiglie 2 componenti	1348	
famiglie 3 componenti	885	
famiglie 4 componenti	692	
famiglie 5 componenti	214	
famiglie 6 componenti	62	
famiglie 7 componenti	16	
famiglie 8 componenti	7	
famiglie 9 componenti	3	
famiglie 10 componenti	0	
famiglie 11 componenti	1	
		n. 4696

Famiglie	
Per numero figli	n.
famiglie con 1 figlio	1014
famiglie con 2 figli	787
famiglie con 3 figli	244
famiglie con 4 figli	48
famiglie con 5 figli	11
famiglie con 6 figli	2
famiglie con 7 figli	1
famiglie con 8 figli	1

Popolazione STRANIERA AL 31/12/2021			
	m	f	tot
0-18 ANNI	136	172	308
19-44 ANNI	295	315	610
45-65 ANNI	217	124	341
66ANNI E OLTRE	59	14	73
	707	625	1332

Popolazione 10-25 ANNI			
	m	f	tot
10-13 ANNI	274	205	479
14-25 ANNI	753	671	1424

Popolazione in età scolare	n. 2037	18,14% della popolazione totale
nido	264	2,35%
materna	278	2,48%
elementare	544	4,84%
medie	370	3,30%
superiori	581	5,17%
Popolazione per fasce d'età		
popolazione 0-19	2037	18,14%
popolazione 20-65	6806	60,61%
popolazione oltre 65	2386	21,25%

2.6 Dati inerenti alle dipendenze nella provincia di Reggio Emilia

Alcuni dati inerenti alle dipendenze a Sant'Ilario d'Enza, dal SerDP Sud-Montecchio Emilia

Comune S.Ilario	2019	%	2020	%	2021 (30 Giugno)	%
Droghe e farmaci	33	11,4	29	11,2	32	14,5
Gioco	4	1,4	4	1,5	3	1,4
Alcol	21	7,3	10	3,9	9	4,1
Tot utenti Budget SerDP Sud-Montecchio	289	100,0	259	100,0	220	100,0

	2014		2015		2016		2017		2018		2019		2020	
	N Utenti 0-23 anni	Tot Utenti affidenti al SerDP	N Utenti 0-23 anni	Tot Utenti affidenti al SerDP	N Utenti 0-23 anni	Tot Utenti affidenti al SerDP	N Utenti 0-23 anni	Tot Utenti affidenti al SerDP	N Utenti 0-23 anni	Tot Utenti affidenti al SerDP	N Utenti 0-23 anni	Tot Utenti affidenti al SerDP	N Utenti 0-23 anni	Tot Utenti affidenti al SerDP
Castelnuovo Monti	18	222	12	237	17	263	11	246	11	243	12	215	9	198
Correggio	21	277	20	298	27	378	22	349	23	350	16	388	11	315
Guastalla	29	393	16	363	23	416	17	400	36	449	32	486	12	389
Montechio Emilia	18	260	30	296	17	327	30	321	35	288	26	289	23	259
Reggio Emilia	84	1.445	115	1.585	90	1.755	104	1.801	88	1.704	99	1.818	70	1.617
Scandiano	26	455	32	537	36	589	38	510	31	500	38	509	30	468

Utenti Under 24 per SerDP e sostanza di abuso														
	2014		2015		2016		2017		2018		2019		2020	
	N Utenti 0-23 anni	Tot Utenti affidenti al SerDP	N Utenti 0-23 anni	Tot Utenti affidenti al SerDP	N Utenti 0-23 anni	Tot Utenti affidenti al SerDP	N Utenti 0-23 anni	Tot Utenti affidenti al SerDP	N Utenti 0-23 anni	Tot Utenti affidenti al SerDP	N Utenti 0-23 anni	Tot Utenti affidenti al SerDP	N Utenti 0-23 anni	Tot Utenti affidenti al SerDP
Eroina	39	37,5	39	34,8	27	27,3	6	27,3	35	38,4	8	17,2	5	0,0
Cannabinoidi	33	31,7	40	35,7	38	38,4	35	38,4	3	6,1	3	6,1	12	11,1
Alcol	9	8,7	8	7,1	6	6,1	3	6,1	3	6,1	3	6,1	12	11,1
Cocaina	8	7,7	15	13,4	17	17,2	8	17,2	8	17,2	8	17,2	12	11,1
Altro	4	3,8	2	1,8	0	0,0	5	0,0	5	0,0	5	0,0	12	11,1
Non compilati	11	10,6	8	7,1	11	11,1	11	11,1	12	11,1	12	11,1	12	11,1
totale	104	100,0	112	100,0	99	100,0	69	100,0	69	100,0	69	100,0	69	100,0

Tabella 1. Pazienti afferiti ai SerT dell'Ausl di Reggio Emilia per problemi legati al gioco. Anni 2012-2021 (V.A.)												
Stato	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021		
Definitivo nuovo in carico	22	44	46	49	44	35	50	62	38	27		
Definitivo già conosciuto in carico	16	16	33	50	54	55	45	70	83	50		
Definitivo reingresso	3	3	2	11	5	10	10	11	9	13		
Definitivo non in carico con prestazioni		1	2	3	15	10	13	15	12	11		
Provisorio nuovo	3	26	17	12	24	41	36	27	11	10		
Provisorio già conosciuto con prestazioni	2	2	6	6	1	6	7	9	10	4		
Totale	46	92	106	131	143	157	161	194	163	115		

Tabella 2. Pazienti per SerT per problemi legati al gioco dell'Ausl di Reggio Emilia. Anno 2016-2021 (V.A. e %)												
SerT	2016		2017		2018		2019		2020		2021	
	n° utenti	V. %										
SerT Scandiano	30	21	30	19,1	33	20,5	45	23,2	37	22,7	24	20,9
SerT Reggio Emilia	47	32,9	52	33,1	59	36,6	70	36,1	61	37,4	50	43,5
SerT Correggio	27	18,9	30	19,1	27	16,8	33	17,0	28	17,2	15	13,0
SerT Montecchio Emilia	18	12,6	20	12,7	14	8,7	19	9,8	18	11,0	12	10,4
SerT Guastalla	16	11,2	19	12,1	21	13,0	17	8,8	10	6,1	10	8,7
SerT Castelnovo ne Monti	5	3,5	6	3,8	7	4,3	10	5,2	9	5,5	4	3,5
Totale	143	100	157	100	161	100	194	100	163	100	115	100

3. Il lavoro della Ricerca-Apprendimento: un osservatorio con molteplici sguardi

Al giorno d'oggi si parla quindi di **“nuove dipendenze”** poiché, rispetto al passato, ci si può trovare appunto dipendenti proprio da normali attività di routine che per alcuni assumono connotati di vere e proprie dipendenze comportamentali, con significative compromissioni del funzionamento psichico, emotivo e relazionale.

L'incidenza è tale che molti studiosi sono concordi nell'affermare che queste nuove forme di dipendenza siano **malattie emblematiche della postmodernità** (Valleur e Matysiak 2004).

Cos'è cambiato rispetto al passato? Quali fattori hanno determinato la loro insorgenza? A quali comportamenti fanno riferimento le nuove dipendenze?

Le nuove forme di dipendenza sono portavoce di un cambiamento culturale e sociale, tipico dell'epoca attuale: la post modernità liquida, così definita da Bauman (2009) in cui vige un alone di precarietà che investe la vita a 360 gradi.

Cosa è emerso dalle interviste dei **‘testimoni privilegiati’**?

Di seguito estrapoliamo consistenti e differenti ‘brani’ delle interviste realizzate con i testimoni privilegiati che arricchiscono la conoscenza del fenomeno delle dipendenze, con particolari aspetti che emergono nelle realtà che viviamo nei nostri territori: dal mondo della scuola e delle agenzie educative al mondo della sanità, delle comunità terapeutiche; dal mondo delle Forze dell'Ordine al mondo dello sport.

Testimoni intesi come **‘altri’** uomini e donne, che come noi, nel mondo, ricercano nella prospettiva della ‘complessità’ per cui ogni evento, fenomeno, persona è un insieme di componenti indissolubilmente intrecciate (Morin, 2001) in relazioni di reciprocità.

Nei loro molteplici e significativi sguardi troviamo, sia punti in comune con le riflessioni finora esposte e con i pensieri della letteratura fin qui citata, sia aspetti inediti.

3.1 Quali cause e aspetti salienti si intravedono rispetto alle dipendenze oggi?

Dal mondo della scuola e delle agenzie educative

“La nostra scuola ha 8 indirizzi, un indirizzo liceale, 5 indirizzi tecnici e 2 indirizzi professionali. In tutto abbiamo 1540 alunni di cui più di 1000 a Montecchio e i restanti a Sant’Ilario, con un totale di 74 classi. Nella mia carriera professionale vissuta interamente nella scuola ho visto situazioni molto molto diverse tra loro dai professionali ai licei, da Castelnuovo Monti alla pianura. Io mi sono laureata nel 1994 poi, all’inizio come precaria e via via sono entrata di ruolo. Ho sempre lavorato nelle scuole superiori, quindi con ragazzi dai 14 ai 19. Quindi come le dicevo ho potuto vedere tanti cambiamenti nei ragazzi stessi, dovuti a quelli sociali, economici, politici, sono quelli che l’intera società vive. La coesistenza di indirizzi diversi, come accade al D’Arzo, all’interno degli stessi spazi, è sicuramente un fattore che considero molto positivo, anche al fine di eliminare pregiudizi o luoghi comuni.

Rispetto al disagio dei giovani oggi io vedo che è molto aumentato, soprattutto c’è molto disorientamento sul futuro per le tante incertezze su ciò che possono fare. Non è una osservazione scientifica, ma chiaramente questo è il punto di vista soggettivo e quello dei colleghi attraverso quello che sono i consigli di classe, dai colloqui con i ragazzi stessi che vengono qui. Questo ci ha portato a investire di più sull’orientamento in uscita unitamente alle modalità con cui ci si inserisce nel mondo del lavoro, come scegliere un corso di laurea, e non investire soltanto sull’orientamento in ingresso.

Occorre ribadire che il disorientamento dei giovani è lo specchio del disorientamento sociale e, in particolare, sia lo specchio di un approccio diverso all’adolescente da parte delle loro famiglie. Questi ragazzi sono figli della mia generazione, ed allora rispetto a 25 anni fa quando ho iniziato a insegnare le cose sono cambiate parecchio; c’è un gap generazionale diverso. Occorre che la nostra generazione inizi a riflettere in modo comunitario circa tutte le questioni educative e formative dei loro ragazzi. Noi facciamo educazione stradale, sessuale, al mondo del lavoro e dell’università, progetti sul cyberbullismo, sull’educazione di genere, educazione civica. È corretto che lo facciamo, ma non come delega in bianco alla scuola, dobbiamo evitare l’idea della deresponsabilizzazione delle famiglie. Mentre occorre ripensare a un Patto di Comunità di tipo diverso e di responsabilizzazione della famiglia che, per motivi diversi cui non sono tenuta ad approfondire, fanno fatica ad assumersi (MS)”.

“La scuola primaria dell’IC “Sant’Ilario d’Enza” è formata da 22 classi, per un totale di 449 alunni, mentre Nella scuola secondaria ci sono 15 classi con 323 alunni per un totale di 772 alunni. Per quanto riguarda il tema delle dipendenze e del disagio sociale osservo quanto segue. Sant’Ilario è un luogo che si presta ad osservazioni sul tema delle dipendenze proprio per la sua “duplicità”: nonostante vi siano per gli adulti buone possibilità di inserimento nel mondo del lavoro, quindi garanzie di autonomia economica e sufficiente benessere, si riscontrano comunque nei giovani disagi sociali e dipendenze, dovuti a condizioni di persistente precarietà e povertà culturale. La “complessità” del tessuto sociale santilariese si è manifestata in tutta la sua evidenza sin dal mio arrivo in paese, nonostante la mia provenienza da paesi che, per diversa natura e storia, si caratterizzavano per un contesto sociale e lavorativo da questo punto di vista molto più problematico. A Foggia, ad esempio, il disagio giovanile è causato in massima parte dalla mancanza di lavoro e dal rifiuto atavico dei giovani di trasferirsi a vivere altrove a causa di pregiudizi e stereotipi difficili da superare. A L’Aquila, invece, il disagio e le dipendenze sono da correlare all’evento traumatico del sisma del 2009, i cui effetti destabilizzanti sono oggetto di studio e monitoraggio da parte dell’Università. Doveroso, però, ricordare che tra i comportamenti sociali oggetto di studio vi è anche (e non a caso) la resilienza, a testimonianza del fatto che le dinamiche che scaturiscono da vissuti negativi possono in alcuni casi volgere al bene e stimolare reazioni positive. A Sant’Ilario la realtà è sicuramente più positiva da questo punto di vista: la percentuale di genitori di alunni che lavora è alta, ma ciò non è sempre sufficiente a far sì che vi sia un reale ed effettivo “inserimento” di tutti nel contesto sociale e scolastico, per quel che riguarda ad esempio la partecipazione attiva agli organi collegiali di rappresentanza genitoriale. Qui il lavoro c’è ma c’è anche disagio sociale che, in alcuni casi, rasenta l’esclusione. A quanto sopra bisogna aggiungere un’ulteriore considerazione in merito alla popolazione scolastica: a Sant’Ilario vi sono famiglie che optano per la formazione parentale dei propri figli. Si tratta di famiglie che, avendo le capacità culturali e le possibilità economiche, provvedono autonomamente all’istruzione dei ragazzi e delle ragazze, i quali non frequentano la nostra scuola statale. E ciò rappresenta un ulteriore dato imprescindibile da cui partire per una lettura più attenta del tessuto sociale dell’IC comprensivo statale, Istituto che per sua intrinseca caratteristica e vocazione è aperto all’accoglienza di tutti, anche degli alunni

che vivono situazioni difficili e che con i loro comportamenti problematici indirettamente chiedono a noi adulti di essere aiutati e supportati nella loro crescita.

Da ciò conseguono le nostre priorità e, soprattutto, la nostra mission: necessità di formazione specifica del personale docente, necessità di aiutare mamme di alunni "sole" e/o alunni che vivono in "famiglie allargate". Si ricorda, inoltre, che è in deciso aumento il numero di alunni che, a causa del lavoro dei genitori, trascorrono gran parte della giornata da soli, e che quindi vivono letteralmente attaccati a pc e telefoni cellulari. Per questi la proposta di un tempo scuola lungo risulta indispensabile. Molti alunni patiscono la dipendenza da ragazzi più grandi e poco affidabili, con i quali si ritrovano per commettere atti vandalici. Al momento, considerata anche la fascia di età, non risultano casi di altre dipendenze" (RS).

"Da un anno e mezzo a questa parte abbiamo dovuto chiudere i nostri spazi in Oratorio con le rispettive attività a causa del Covid. Dal nostro osservatorio, in 10 anni di attività, abbiamo visto molti cambiamenti nel mondo dei ragazzi e dei giovani e direi che una prima differenza va fatta rispetto all'uso e abuso di sostanze. Direi che uso è più attinente. Quindi a tutto il sistema che riguarda le diverse dipendenze, considerando che noi definiamo dipendenze solo l'uso di sostanze stupefacenti (hashish, cannabis, eroina, cocaina) che sono molto più diffuse, mentre ci sono tante nuove dipendenze: gioco d'azzardo, slot-machine, ludopatia, dipendenze sessuali, ecc. Anche il fumo è una dipendenza ma non viene considerata tale, o tollerata diversamente. Allo stesso modo l'alcool è tollerato dalle famiglie e comunque miete molte vittime e per certi aspetti è molto peggio di certe sostanze. Purtroppo in questi ultimi anni abbiamo visto un aumento dell'uso di sostanze, direi che è epidemico nei giovani compresi quelli che non vivono disagi particolari. Molti sono noti a noi anche se non frequentano le attività ma vengono qui nel cortile per ritrovarsi con altri amici, attraverso le telecamere dell'Oratorio abbiamo visto più volte ragazzi con superalcolici che stavano male e, magari, lasciano lì i resti dei loro consumi. So che c'è anche un giro di giovani che fanno uso di coca ed eroina, in Oratorio vediamo più che altro giovani dediti al fumo. Mentre direi che non è diffuso l'uso di pasticche tipiche del sabato sera. Mesi fa, in alcune domeniche pomeriggio, ci sono stati episodi di ragazzi che fumavano viste dalle nostre telecamere, ma è stato molto sgradevole essere sbattuti sulle pagine dei giornali come se qui in Oratorio ci fosse un centro di spaccio e di consumo. Certe malefatte succedono anche al centro culturale Mavarta, spesso ci segnalano episodi

di adolescenti che compiono vandalismi o atti di rivolta, imbrattano muri, spaccano bidoni della spazzatura, spaventano ragazze che escono dal palazzetto dello sport. Quello che dispiace è che, forse, nessuno sa come fare di per sé, occorre coordinarci fra le varie istituzioni e decidere come ognuno può dare un proprio contributo in modo progettuale e ben coordinato. Diversamente diventa molto difficile saltarci fuori da soli e i problemi peggiorano (AB, MM).

“La solitudine prova molto i giovani e li isola, quando dura da tempo diventa un grosso ostacolo alla propria crescita, causa disagi profondi, paure difficili da fare emergere in modo che poi chiedano aiuto. Di conseguenza molti si dedicano poi al micro vandalismo, anche ragazzi di 11-13 anni e questo preoccupa molto. A volte nei giovani più grandi questi ostacoli non si risolvono con il lavoro soprattutto quando sono dentro a cattive compagnie. In questo ambito si dovrebbe pensare a fare qualcosa.

Alla fine bisogna ascoltare molto le persone e i giovani, ma non è facile.

Qui al Centro Mavarta facciamo attività più strutturate, ma più difficili da organizzare: Acroyoga, MMA, cultura Ipop, video, ecc. Ma ora per il Covid viviamo un momento molto difficile, perché avere dovuto chiudere per un anno e mezzo le attività ha disgregato la tessitura di relazioni con i ragazzi e i giovani, dobbiamo ricominciare e con un certo coraggio. Occorre molto tempo per riportarli qui e che siano protagonisti delle attività che desiderano fare. Dal mese di giugno c'è stata un'alternanza nella frequenza alle attività, dai 5 ai 15 ragazzi. Ora ci vuole il green pass e dal 6 settembre abbiamo riaperto di nuovo, siamo stati fuori visto che il tempo lo permetteva facendo giochi o stando sui divani a parlare. Come educatore mi piace osservare e dare valore anche alle piccole cose che dicono qualcosa di nuovo sta accadendo. Ad esempio, sono arrivate anche 5-6 femmine che di solito frequentano meno, per me questo è molto positivo. Abbiamo 10 giovani molto impegnativi dai 13 ai 16 anni. Quali percorsi possibili? Penso che occorre costruire insieme adulti e giovani in ambienti in cui possono sentire di essere sé stessi; considerando che le innovazioni si fanno assieme. Rispetto a chi propone repressioni e sanzioni da applicare a chi fa uso di sostanze è cosa buona quando il fenomeno dilaga; certo bisogna segnalare, ma è ora che si diano esempi di adultità con testimoni credibili. Le istituzioni sono chiamate a questo (NM).

“Lavoro da anni all'Ufficio Giovani dell'Unione Val d'Enza; un luogo di confronto e incontro che collabora in modo progettuale con le scuole, i centri giovani del territorio

e le associazioni locali. Un esempio sono le attività del progetto regionale 'Giovani protagonisti'. Di per sé l'Ufficio giovani è l'osservatorio degli educatori territoriali, quindi noi non facciamo delle specifiche ricerche, ma la nostra conoscenza deriva dall'esperienza diretta con giovani e con i ragazzi che incontriamo nei territori dei comuni in cui lavoriamo. Io anche qui a S. Ilario con i minori, da piccoli fino ai diciott'anni. Fino alla terza media, abbiamo la possibilità di intercettarli in un modo un po' più lineare e costante, di solito è la famiglia che li manda; tranne gli ultimi due anni che sono stati un po' particolari, sia per le questioni legate all'inchiesta, sia per il Covid. Ogni comune ha uno, due o tre educatori territoriali che si occupano sia di situazioni in carico al Servizio Famiglia Infanzia Età Evolutiva sia situazioni più leggere generalmente in carico all'area inclusione e povertà oppure ragazzi incontrati nelle scuole o sul territorio che partecipano ad attività proposte. Cosa abbiamo osservato? Un aspetto importante negli ultimi anni, è quella del **ritiro sociale** dei ragazzi, molto amplificata in seguito al Covid. Fra i ragazzi, alcuni sono molto esplosivi fuori, come succede a Sant'Ilario; sono gruppi che, magari, non sapendo cosa fare, non avendo concluso il percorso scolastico, non avendo un lavoro, non avendo un'occupazione di fatto occupano il tempo bighellonando, cioè andando in giro senza avere una meta. Quando vengono intercettati, soprattutto qui a S. Ilario, nell'asse della Via Emilia, da adulti che invece li usano per altri scopi. Questo fenomeno continua e noi abbiamo avuto riscontri quando alcuni di questi ragazzi sono stati per anni in carico al Servizio sociale, quando erano più piccoli. Magari le loro famiglie sono multiproblematiche oppure famiglie comunque in difficoltà non solo di tipo economico, magari difficoltà di altro genere. Li abbiamo seguiti ancora ma è stato difficile fare proposte. Però ci abbiamo provato. Le proposte riguardano seguirli rispetto al percorso scolastico, poi proponendo altri luoghi dove loro potessero stare. Ciò che dobbiamo cogliere è la **sofferenza molto profonda** di questi ragazzi anche quando i loro comportamenti sembrano essere molto superficiali.

Quindi le mie letture sono due: sapere da una parte che questi ragazzi vivono l'adolescenza e, alcuni, soffrono per ferite che non sono state curate, intercettate o comunque non hanno accolto le nostre proposte. E, nel momento, in cui i ragazzi approcciano le sostanze, è più difficile avere un vero contatto con loro, perché la sostanza ti porta lontano, ti porta a schermarti. Parlando con loro si comprende come l'uso di sostanze, che può sconfinare nella dipendenza, è vissuto come una sorta di anestetizzante. Cioè 'prendo qualcosa che mi fa sentire bene', ma questo copre tutta

una serie di altri problemi, come quelli delle violenze intrafamiliari, se poi non ha dei riferimenti presso, fa fatica e peggiora la sua situazione se poi viene intercettato da circuiti delinquenziali più grandi che propongono il soldo facile. Questo è un altro tema importante, la mancanza del lavoro o comunque di percorsi alternativi per questi ragazzi, che possano valorizzare di più le loro competenze, è chiaro che li intercetta qualcun altro, perché a volte sono ragazzi che hanno anche delle risorse. In alcuni casi abbiamo visto che il mantenere il legame con gli educatori a livello individuale è sempre una buona risorsa, ma quando il gruppo che il ragazzo frequenta è tenuto insieme dall'uso o dall'abuso di sostanze o di atti delinquenziali, l'educatore fa poco. Mentre se questi ragazzi incontrano un insegnante, un educatore, cioè qualcuno che dimostra loro molto interesse oltre la scuola, i ragazzi lo percepiscono e diventano punti di riferimento. **Non è automatico, è faticosissimo**, richiede un sacco di energie e di tempo però ci è richiesto questo sforzo, se no le dipendenze in generale sono più il frutto che causa (RC).

“Nel 2018 abbiamo fatto un convegno al Municipale dal titolo “**1 su 4**” per restituire gli esiti della ricerca svolta su 15 istituti su 30 contattati con 600 questionari a studenti sull'uso e consumo dei cannabinoidi. Dal libro risulta che 1 su 4 ne fa uso, da qui deriva il nome del convegno. Fabio Gianotti, pedagogo, ha curato la stesura del report con i dati della ricerca che non si discostano dalle percentuali nazionali. Il motivo è che sempre meno si parla di stupefacenti anche se il consumo è abbastanza ampio, sembra che non sia più di moda. Oggi, le nuove dipendenze si configurano come **ritiro sociale** dei ragazzi, definita con il nome **Hikikomori**, è la sindrome di chi rifiuta aiuto, perciò durante la pandemia ci siamo formati il prof. Comazzi dell'istituto Minotauro. In giapponese significa “stare in disparte” e colpisce più adolescenti (anche italiani) di quanto si possa immaginare. Non li vediamo, perché la loro vita si svolge interamente in una stanza: la loro camera da letto. Si rifiutano di uscire, di vedere gente e di avere rapporti sociali. In quella stanza leggono, disegnano, dormono, giocano con i videogiochi e navigano su Internet. Ma soprattutto proteggono loro stessi dal giudizio del mondo esterno. Chi attribuisce la colpa del disagio alle nuove tecnologie sbaglia di grosso. Le cause sono molteplici e il fenomeno è sorto prima dell'avvento del pc. Di noto c'è che l'isolamento può durare alcuni mesi o anni, ma una cosa, sostengono gli esperti, è certa: non si risolve mai spontaneamente. Cos'è, come riconoscerlo e curarlo? Abbiamo fatto un progetto con i ragazzi e in novembre scorso abbiamo

presentato lo spettacolo chiamato "FUORI" al teatro della Cavallerizza; molto apprezzato anche se mette a nudo gli aspetti crudi del fenomeno. Racconta del sistema di relazioni che ruotano intorno al ragazzo, protagonista, come si comportano le persone intorno a lui. Domandiamoci: Che sistema ruota attorno al ritiro sociale? Perché inizia già alle scuole medie e alcuni rasentano la forbice del borderline in realtà sono ragazzi che faticano a crescere. Noi al CPS facciamo colloqui e gruppi di auto-aiuto. Il gruppo dei giovanissimi, purtroppo, si è abbassata l'età ed hanno atteggiamenti che emulano gli adulti; arrivano alla prima e seconda superiore con comportamenti aggressivi, esprimono rabbie nelle relazioni disturbate e che condizionano le altre relazioni in classe. I cellulari fanno un danno esagerato, sembra essere una guerra persa, ma bisogna comunque prendere provvedimenti con un'educazione creativa e normativa per cui i professori faticano a fare scuola che è sempre più un luogo meno di apprendimento e più di socialità. Socialità spesso disordinata, ma se la prendono in luoghi di pausa o in classe, confliggono con gli adulti che sono sempre meno riconosciuti dai giovani. Il problema maggiore sono gli adulti rispetto al non volere o essere capaci di responsabilità, sempre più ansiosi e meno presenti in modo autorevole rispetto a tali problematiche dei figli e non si può scaricare tutto sulla scuola, anche se qui si può fare ancora di più per prendere in considerazione la questione in modo serio. È diventata uno 'scuolificio' per certi aspetti, si guarda al numero delle iscrizioni, c'è atteggiamento autoritario dei professori sempre meno autorevoli. I professori non si parlano fra loro e nelle loro programmazioni c'è un taglio istruttivo più che educativo; manca spesso l'abc dell'educativa, non dico debbano essere dei Montessori o altro. Un altro aspetto è il **livello culturale** peggiorato sia negli italiani che negli stranieri, come dicevi tu ed emerge anche nella ricerca che avete fatto qui a S. Ilario '**Profilo di comunità**' in cui mi ritrovo per tanti altri aspetti che vedo in altri territori (maleducazione, relazioni evanescenti, aggressività, violenza contro le donne, mancanza di lavoro, ecc.) e che hanno molto a che fare con il senso molto labile di appartenenza alla comunità in cui, nel progetto con la scuola media Fontanesi, abbiamo visto come tutti dobbiamo riprendere spazi in cui domandarci "Come sto dentro alla comunità in cui vivo? Come mi prendo cura del territorio" (MI).

Dal mondo della sanità, delle comunità terapeutiche

"È vero ciò che dice il sig. Gioele, nel nostro territorio ci sono situazioni pesanti di spaccio e abuso di stupefacenti, ed è giusto preoccuparsene. La stampa ne riporta

spesso fatti spiacevoli. Io credo che già il fatto di pensarci, di fare ricerca per approfondire il fenomeno nel nostro territorio sia un aspetto positivo. Si possono creare occasioni per approfondire assieme. Il problema delle dipendenze è aumentato sia a livello Nazionale che locale, il territorio di Sant'Ilario posto sulla Via Emilia può rappresentare un asse preferenziale per lo spaccio e il consumo. I contesti socioculturali in continua evoluzione e modificazione riguardano anche il sistema famiglie modificando i percorsi di seguimiento dei giovani. Le famiglie proiettano sui figli grosse aspettative, a volte i loro sogni irrealizzati, con investimento di tipo narcisistico, il non corrispondere a queste aspettative può rappresentare "la trasgressione". Es. prendere brutti voti a scuola (riflessioni apprese da formatori /specialisti del Centro Minotauro di Milano). Rispetto ai giocatori d'azzardo i giocatori d'azzardo per Lockdown con conseguente chiusura delle sale gioco hanno avuto un calo degli accessi, la maggioranza sono uomini molto diffuso il gratta e vinci e slot E' stato effettuato incontro con i medici di base per far presente attività del Servizio con distribuzione di materiale divulgativo da fornire ai loro pazienti. Il gioco d'azzardo patologico è una dipendenza senza sostanza con i medesimi meccanismi cerebrali che si attivano con assunzione di sostanze stupefacenti (circuiti del piacere).

La coop.va Papa Giovanni 23 ° ha percorso dedicato al Gap. A RE esiste gruppo per giocatori anonimi. Rispetto a cosa vediamo per i giovani: penso che bisogna uscire dagli uffici, noi lo vogliamo anche per evitare la stigmatizzazione, ed è un progetto che vogliamo iniziare a settembre. In Unione Val d'Enza c'è un Tavolo adolescenza con tutti i referenti che sul territorio si occupano degli adolescenti, un osservatorio per progettualità condivise fra più. Inoltre rispetto alle sostanze illegali gli accessi di cocainomani è in aumento (al momento dell'intervista 1luglio 2021) i dati recenti potranno fornire indicazioni attendibili. Il trattamento del cocainismo necessita di interventi integrati: medico farmacologico, psicoeducativo e sociale. Alcolisti hanno accesso costante, modalità del bere possono differire in base al sesso: donne bere solitario (per quelle non più giovani) nei giovani può esserci rischio di sottovalutare i comportamenti a rischio: si beve in gruppo aperitivi, feste private e non. Nella Val d'Enza è presente A.A (alcolisti anonimi) a Montecchio e CAT (club alcolisti territoriali) nel comune di S. Ilario c'è un referente con chiusura dovuta alla pandemia l'attività dei gruppi si è ridotta, la collaborazione con entrambi i gruppi è proficua.

Eroina: c'è un mercato illegale capillare con offerta grande spaccio con logiche di mercato H 24 supermercato e rispetto a questa sostanza si è alzata molto la tolleranza

sociale. Rispetto al contrasto alle dipendenze penso che va bene, così come i vari servizi d'accoglienza, ma chiediamoci anche perché c'è questo uso e abuso diffuso di sostanze e delle nuove dipendenze. L'uso di cannabis e di sostanze in generale è meno stigmatizzato che in passato. Ad esempio, cosa offriamo noi adulti ai giovani per prevenire la cultura della dipendenza e del consumo? Van bene le attività di animazione, in presenza di VUOTO ESISTENZIALE quando constato che la comunità nel suo insieme vive una profonda crisi che proporre ai giovani? AUSL ha cercato di dare una risposta con l'apertura degli OPENG. I giovani possono aver difficoltà a socializzare, incapacità relazionale amplificata con chiusura per Covid. La Politica per i giovani non sempre ha la priorità nel dare prospettive educative rispetto al senso di sé, alle scelte di vita che aprono al futuro. Noi stiamo attivando più corsi di formazione, ad esempio, corso per operatori che si occupano di migranti ci chiediamo come poter migliorare l'interazione con loro. Soprattutto per conoscere meglio la loro cultura e favorire percorsi di cura efficaci. Utilizzo di eroina tra i lavoratori stranieri non solo a livello locale per facilità nel reperirla e per tollerare attività lavorativa faticosa e con orari stressanti (FN)".

"Dal nostro osservatorio di lavoro oggi vediamo che i giovani fanno molto uso dei cannabinoidi in modo parallelo al fumo e all'alcool, nella modalità di abbuffata (abuso) come dire 'bevo molto e in tempi veloci' durante serate tra amici. Rispetto ai cambiamenti nell'uso e abuso di sostanze, più in generale, oggi vediamo che i dati e le informazioni che abbiamo, a ciò che accade negli USA e Gran Bretagna dicono di un ritorno agli oppiacei di sintesi (Fentanil) e a un maggior uso di droghe sintetiche (estasi e pasticche). Di solito ciò che accade in questi paesi poi arriva anche da noi, ma non è successo con Fentanil. Mentre rispetto alle cause che portano alle diverse dipendenze ne intravedo principalmente tre:

- 1 - componenti bio-psico-sociali nel cadere nelle dipendenze e new addiction,*
- 2 - una struttura di personalità,*
- 3 - una parte sociale legata alle frequentazioni in cui si fa uso di sostanze.*

Spesso si mischiano tutte e tre le cause insieme, questo lo vedo proprio nella mia esperienza professionale in cui incontriamo giovani che hanno genitori con storie di dipendenza, parallela alla dipendenza da nicotina. Io faccio sempre un esempio banale, io sono fumatore, di solito di sera. Se ci penso: cosa mi ha portato a fumare? Molto probabilmente ho una predisposizione mia, ma nel gruppo dei pari con i miei

amici fumavamo tutti, soprattutto con 4-5 amici giovani storici. Adesso diventa un'abitudine. Mio fratello strutturato diversamente da me ha provato come tutti, poi non ha continuato, aveva amici che non fumavano e i miei genitori non fumano. Si è diversi dal punto di vista della costituzione. Lavorando in prossimità con i giovani oggi trovo difficile rimanere fisicamente vicini a loro, molto anche dal punto di vista emotivo e come linguaggio, come ascolto della musica. Quindi capire cosa li unisce e cosa fa sì che creino gruppo è molto importante per strutturare servizi educativi o culturali. Ad esempio, una sala di registrazione, che può essere il gancio per gli educatori nel creare rapporti sani e di riferimento con i giovani. Come si vede anche nel nostro sito abbiamo diversi servizi e per esigenze diverse rispetto all'accoglienza, alla cura, alla prevenzione di persone che cadono nelle dipendenze patologiche e nelle nuove dipendenze, compreso un servizio per uomini che rischiano di diventare violenti con le donne (FS).

“Un tempo il fenomeno delle dipendenze era un problema di cui la comunità si faceva carico; mentre oggi è solo un problema ideologico. Non c'è dibattito politico, ma molta medicalizzazione di chi usa-abusa sostanze stupefacenti o per le nuove dipendenze; infatti il Sert è sotto il CSM. Un fatto molto importante di cui tenere conto rispetto al fenomeno dipendenze, vecchie e nuove, è che la società in questi ultimi 30 anni è diventata sempre più dipendente e, in modo trasversale, ha assunto caratteristiche di “dipendenze” nei vari comportamenti di vita. Oggi noi tutti siamo un po' dipendenti, se solo pensiamo all'uso che facciamo con i social. Per un insieme di questioni la società è sempre più dipendente da ‘qualcosa’ che la distoglie dal riflettere su sé stessa, non parla più di sé per cui anche le risorse riservate a questo, nelle istituzioni, sono sempre meno. Essendo un educatore credo occorra investire di più in ambito educativo, ragionando insieme agli altri nei territori in cui viviamo. Le cause che portano alle dipendenze, per esperienza professionale, ritengo siano molteplici. In generale nella società, per le relazioni che ho, io osservo fragilità psichica grande, perché stiamo pagando la grande apertura che ora si riverbera come destrutturazione all'integrità dei valori fondamentali dell'uomo. Molteplici gli aspetti che ne derivano: le baby gang, la filmologia violentissima vista dai giovani e dai loro padri, i siti porno, la violenza sessuale, l'eccesso dei piaceri di gola, la lussuria e l'accidia fanno perdere dei confini importanti e si è affermato un relativismo etico-culturale.

*In sostanza, di fatto si è persa la **dimensione spirituale della vita**, non intendo tanto in senso religioso, quanto di sensi e di significati per cui si diventa agnostici o bigotti. Chi viene da noi nelle diverse accoglienze e comunità di recupero purtroppo, oggi rispetto a un tempo, è molto destrutturato, con emotività sempre traballante, borderline. Perciò oggi la comunità non è più gerarchica, ma più orizzontale, dobbiamo lavorare maggiormente con la psichiatria. Personalmente io ritengo, però, che la somministrazione di una quantità di farmaci sia come chiudersi in una gabbia (EB).*

Dal mondo delle Forze dell'Ordine

Per motivi legati alla privacy della loro professione non si riportano i discorsi diretti di Domenico Tosto, comandante della Stazione dei Carabinieri di Sant'Ilario d'Enza e di Stefano Gulminelli, comandante dei Vigili Urbani di Sant'Ilario d'Enza.

Dai loro osservatori evidenziano, come altri intervistati, che le problematiche legate alle dipendenze sono molteplici, fra queste sono rilevanti: le variabili socio-culturali, famigliari, educative, professionali; le solitudini in cui i giovani vivono con sofferenza i periodi dell'adolescenza e della giovinezza senza il sostegno di adulti credibili o per l'assenza dei genitori molto presi dal lavoro; le cattive compagnie che possono portare all'uso di sostanze. Anche se ultimamente notano cambiamenti positivi di genitori o di altri adulti che denunciano reati o violenze legate alle dipendenze. Nell'esercizio della loro attività, in osservanza alla legge 309 del 1990, artt. 73 e 75 relativi agli aspetti amministrativi e penali, svolgono attività di controllo, di contrasto alle dipendenze, in particolare all'uso e abuso di stupefacenti che ravvisano nell'esercizio della loro professione, ogni volta che sono chiamati per denunce. Situazioni incresciose di reati piccoli o gravi, così di repressione con ritiri di patenti, sanzioni, arresto di spacciatori.

Le dipendenze sono diventate un fatto culturale negativo nelle vite delle persone. Il taglio è psico-sociale e culturale. Gli interventi delle forze dell'ordine ci devono essere senz'altro, ma non crediate che siano risolutivi delle problematiche legate alle dipendenze, quindi delle cause che portano uomini e donne, giovani e adulti che siano alle dipendenze patologiche e nuove dipendenze. È importante creare sinergie fra le varie istituzioni per fare fronte alla complessità che costituisce il fenomeno dipendenze, come Forze dell'Ordine ci sono nel dare il proprio contributo per migliorare la vita delle singole persone e della comunità, nel suo insieme.

Dal Mondo dello sport

*“Nei giovani percepisco un attaccamento molto forte ai social. Resta comunque vivo l’interesse per l’incontro in presenza. A fianco della paura e della voglia di mostrarsi “dal vero” cresce la necessità di sperimentarsi nel mondo virtuale, disponibile e accessibile, senza la solita mascherina per il Covid imposta dall’emergenza, ma scegliendo quella che più piace. Negli adulti che incontro in palestra percepisco la voglia di tornare alla normalità, di stare insieme e di parlare. Penso invece agli ex iscritti che non sono tornati ai corsi, alla loro paura del Covid, al loro permanere in un mondo sospeso senza darsi il diritto e il piacere di godere un’ora di benessere psicofisico con noi. Sento il rischio di isolamento sociale, di sentimenti di impotenza e di solitudine. Ricorrere al cibo è sicuramente la via più breve per ridurre l’ansia e lo stato di malessere percepito. Noi abbiamo notato che le dipendenze nascono per **diversi motivi**, ne citerò alcuni:*

- *relazioni familiari disfunzionali;*
- *risposta al vuoto esistenziale che si prova in un momento di isolamento come quello pandemico;*
- *l’organizzazione della famiglia d’oggi che passa molto tempo sul lavoro e poco tra le mura domestiche, lasciando un vuoto che i figli colmano stando ore e ore in rete;*
- *conseguenza di esperienze traumatiche non elaborate;*
- *il basso rendimento scolastico o l’abbandono scolastico aprono un varco in cui si possono facilmente inserire amicizie devianti, e dove il fumo o l’alcol diventano il collante del gruppo;*
- *l’insicurezza e l’ansia personale trovano nella dipendenza un po’ di sollievo nell’affrontare la quotidianità;*
- *la mancanza di luoghi di incontro significativi e costanti nel tempo libero, soprattutto per gli adolescenti, dove si possa fare esperienza vis a vis della bellezza della diversità che ogni ragazzo porta con sé, del piacere del gioco, del parlare, del fare insieme e del relazionarsi in modo costruttivo;*
- *i valori della nostra società che esaltano la magrezza, la competizione, il consumo dei beni di ogni tipo, l’individualismo;*
- *il mondo della rete che è diventato sempre più affascinante, coinvolgente, ma soprattutto personalizzato e a volte preferibile a quello reale e alle antiquate tecnologie. I social penso che servano ma creano dipendenze. Comunque noi abbiamo ragazze dai 4 ai 20 anni e cerchiamo di responsabilizzarle al buon utilizzo dei social. Ad es.*

durante gli allenamenti stanno senza telefonino anche per 2-3 ore. Comunque lo sport va incentivato e occorre creare spazi di ritrovo sociale e culturale (CZ).

“Noi non abbiamo un gruppo particolarmente problematico a livello di dipendenze, ovvio, una volta di viveva lo spogliatoio adesso nello spogliatoio si vive sempre prima il cellulare, fortuna che i più vecchi lo fanno notare, ma prima o poi i vecchi smetteranno di giocare. Poi i giovani sono totalmente diversi e molto concentrati su un social che su una partitella con amici (DB).

“Uso sistematico e frenetico dei cellulari, con la conseguente poca socializzazione ed interazione diretta. Scarsa cultura della sana alimentazione, tante bambine e ragazze sovrappeso. Probabilmente la causa principale è derivata dal sistema sociale, dai modelli attuali di vita e dagli stereotipi che quotidianamente vengono proposti dai vari attori che governano le tendenze sociali. Direi che il mondo è pieno di eventi disfattisti, ma nel mondo dello sport abbiamo ancora isole felici. Nella nostra associazione miriamo ad avere bravi giocatori, certo, ma ci preme anche l'educazione alla responsabilità. Direi che il mondo è pieno di eventi disfattisti, ma nel mondo dello sport abbiamo ancora isole felici. Nella nostra associazione miriamo ad avere bravi giocatori, certo, ma ci preme anche l'educazione alla responsabilità. Interessante la domanda: cosa possiamo fare insieme? Investire maggiormente insieme con il Comune, la scuola, agenzie giovani perché la parte educativa, e lo vediamo nei giovani che incontriamo, ha la necessità di comprendere un senso etico più profondo: nel linguaggio, nelle modalità di come ci poniamo nelle diverse comunicazioni e relazioni, nel fare gli aperitivi (qui imparano molto l'abuso di alcool). Occorre rendere partecipi i giovani nella società sportiva in modo che si sentano protagonisti, quindi più costruttivi e responsabili. Una buona mano possono darcela anche le associazioni di volontariato, nel controllo, ad es. penso ai Carabinieri in pensione, volontari, perché la divisa incentiva l'attenzione (MV).

*“Io sono uomo vecchio stampo, cresciuto con una mentalità molto diversa. Io vedo adulti e genitori come degli zombi, sempre con queste teste calate a vedere 9 pollici di telefono perdendosi la maestosità e la bellezza del mondo che li circonda o usando sostanze per fare sembrare il mondo più bello. Oggi credo che si possa parlare tranquillamente di **dipendenza da smartphone**, vedo bambini di 1 anno e mezzo*

lasciati nei seggiolini o nei passeggini già guardando il telefono solo per farli stare buoni e poi ci si lamenta se a 12 anni non escono di casa per giocare alla Play station o guardare l'influencer di turno. Ma gli adulti fanno lo stesso. Ero dal medico aspettando il mio turno nella sala d'attesa c'erano 3 uomini e 2 donne e posso garantirvi che tutti loro piuttosto che conversare tra loro o scambiare qualche opinione restavano fissi con questa testa calata per vedere il telefono, aspettando di entrare perdendo qualsiasi modo per socializzare. Fra le cause delle dipendenze, sicuramente l'assenza dei genitori nella fascia d'età 14/18 anni, quelli sono gli anni dove i ragazzi vanno comunque controllati senza essere asfissianti. Per colpa del lavoro o della mancanza d'interesse i genitori li lasciano allo sbaraglio e si accorgono a volte tardi che il figlio/a ha preso una cattiva strada. Ci sono nel territorio diversi giovani un po' allo sbando, ad es. nei dintorni del Famila un gruppo di 10-15 giovani infastidiscono i clienti in vario modo. A volte rompono o spaccano oggetti o bidoni spazzatura; la stessa cosa succede in altri luoghi del paese, so che al Bocciodromo rubano monopattini. Questi giovani sono di difficile relazione nel senso che si dileguano e quando poi trovano la morosa, verso i 16-17 anni, si tranquillizzano un po' e dopo spariscono. Parlando con loro emerge una conflittualità dei genitori fra loro perché spesso vanno in competizione attraverso i figli in quanto pensano di avere dei Maradona in casa e, di conseguenza, portare a casa soldi (CV).

“Rispetto al fenomeno delle diverse dipendenze io penso che la società d'oggi sia cambiata. Una volta le persone passavano più insieme, si avevano più amici, si chiacchierata di più, una volta si aveva una vita "sociale". Mentre oggi per sociale si intende la persona con più "followers". Si vedono più bambini online al tablet che al parco sotto casa. Le cause che portano alla dipendenza variano in base a tanti fattori. Fattore economico, sociale, psicologico e ecc. Però principalmente le persone cercano uno sfogo o un distacco dalla realtà. La solitudine dovuta alle restrizioni per la pandemia non ha fatto altro che peggiorare la stabilità psicologica di chi si trovava già in una situazione borderline. È vero che ci sono vari fenomeni di dipendenza nella società di oggi, ma molto dipende da noi adulti che dobbiamo cambiare stili di vita e in questo senso come associazione sportiva abbiamo alcune novità (CE).

“Noto un aumento del consumo di alcool soprattutto nella prassi degli aperitivi. Facile reperimento di sostanze dannose. Pochi stimoli positivi da parte degli adulti, dei social e mancanza della cultura del rispetto di sé stesso e dell’aiuto al prossimo (SG).

3.2 Quali aspetti emergono e ci interrogano secondo i testimoni?

Dall’impegnativo percorso di ricerca è emersa una ricca, vivace e articolata conoscenza multidimensionale sulla complessità delle dipendenze in cui i *testimoni privilegiati* fanno emergere aspetti differenti e interdipendenti, in sintonia con i pensieri di Blaise Pascal quando afferma:

“Dunque, poiché tutte le cose sono causate e causanti, aiutate e adiuvanti, mediate e immediate, e tutte sono legate da un vincolo naturale e insensibile che unisce le più lontane e le più disparate, ritengo che sia impossibile conoscere le parti senza conoscere il tutto, così come è impossibile conoscere il tutto senza conoscere particolarmente le parti” (Pascal B., Pensieri, Frammento n. 72)” considerando che la nostra conoscenza non è mai completa e definitiva.

In modo coerente con le finalità e gli obiettivi che ci hanno mosso nell’intraprendere il percorso di ricerca abbiamo cercato di fare una sintesi elaborata degli argomenti emersi, ricomponendo e mettendo in trasparenza i punti salienti dei differenti sguardi. Nell’intreccio degli argomenti emergono sia aspetti di criticità che di ricchezza, generando un inedito osservatorio che può aiutarci nel delineare alcune proposte di lavoro nella comunità, a *‘piccoli passi* verso il futuro.

3.2.1 I grandi cambiamenti di oggi e le dipendenze

Dall’analisi delle interviste emerge un comune sentire rispetto ai diversi disorientamenti che ritroviamo in tante altre città italiane ed europee, in cui viviamo i grandi cambiamenti sociali, politici, economici, le vulnerabilità, le grandi trasmigrazioni di popoli, le crisi e le sfide che connotano e articolano la complessità dell’epoca moderna. Ognuno di noi è una parte viva in questo scenario, denso di più e repentine trasformazioni, spesso ben poco comprensibili, per cui si ingenerano paure differenti, che disorientano senza lasciarci intravedere con speranza i futuri orizzonti verso cui ci stiamo incamminando.

In modo particolare il **disgregarsi delle relazioni** nei diversi contesti di vita generano timori, sensi d’impotenza, **solitudini** che ci sovrastano lasciandoci, spesso,

nell'incapacità di riaccendere legami significativi, di cui abbiamo un essenziale bisogno per vivere, per crescere, per lavorare, per rigenerarci nel tempo libero e, in particolare quando viviamo difficoltà. È capita a tutti noi di viverne diverse nella vita.

Di fatto, a più voci, gli intervistati ribadiscono *'che il disorientamento dei giovani è lo specchio del disorientamento sociale'* e che le cause che portano alle dipendenze sono molteplici e, fra le più significative, vi è *'la destrutturazione all'integrità dei valori fondamentali dell'uomo', 'la mancanza della famiglia e, in particolare, mancano le famiglie di un tempo rispetto alla cura e al seguire i ragazzi nel loro diventare giovani e adulti'* così come *"un repentino cambiamento dei valori della vita, della famiglia - molte separazioni e divorzi, il calo della natalità, madri sole nel crescere i figli - incidono molto nella vita dei singoli e della società nel suo insieme.*

Alcuni intervistati mettono in evidenza che, negli ultimi trenta anni, le persone nella società, in modo trasversale nei diversi contesti, hanno assunto le caratteristiche di 'dipendenze' nei vari comportamenti di vita. Certo, questa non è una condizione assoluta, e che investe tutti, ma ciò che preoccupa è la società nell'essere sempre più dipendente da 'qualcosa'; è distolta dal riflettere su sé stessa, non parla più di sé anche nelle istituzioni. Nell'insieme, in modi diversi, gli intervistati dai loro osservatori di vita colgono nei cittadini un **diffuso disagio psicologico, un mal di vivere**, che diverse persone, nel quotidiano, non riescono ad affrontare se non 'anestetizzando' il dolore con comportamenti che creano 'dipendenze', ma non risolvono alla radice le difficoltà personali. A ben pensarci, oggi noi tutti siamo un po' dipendenti, anche solo pensando all'uso che facciamo con i social.

Riferendoci al frequente manifestarsi di fatti ed eventi relativi alle dipendenze patologiche e alle nuove dipendenze, nei territori del Comune di Sant'Ilario e Calerno, si evidenziano diverse caratteristiche inerenti alla complessità del territorio e del tessuto sociale. Posti sulla Via Emilia, con una propria Stazione ferroviaria, sono paesi di transito fra le due province di Reggio Emilia e di Parma, a pochi chilometri dal casello autostradale A1 Terre di Canossa – Campegine; è il comune più numeroso della Val d'Enza con diverse povertà, per cui qui ci sono tutti i problemi di una grande città.

Nonostante vi siano per gli adulti buone possibilità di lavoro, quindi garanzie di autonomia economica e sufficiente benessere, si riscontrano comunque nei giovani disagi sociali e dipendenze, dovuti a condizioni di persistente precarietà e povertà, in particolare dovute a povertà culturali che, in situazioni differenti, porta gli adulti e i

giovani all'esclusione. Di fatto *“Le dipendenze sono diventate un fatto culturale negativo nelle vite delle persone. Il taglio è psico-sociale e culturale”*.

Alcuni precisano che, rispetto al cadere nelle dipendenze, ci sono tre componenti di cui tenere conto: bio-psico-sociali; una struttura di personalità; una parte sociale, legata alle frequentazioni in cui si fa uso di sostanze. E non di rado le tre componenti si intrecciano insieme.

Quali manifestazioni si colgono dalle differenti voci dei testimoni privilegiati?

In modo trasversale ai vari contesti di vita emergono in modo significativo:

- la **dipendenza dai social** pervasiva, coglie con consistenze differenti: gli uomini, le donne, i giovani, i ragazzi, i bambini. *“I cellulari fanno un danno esagerato, sembra essere una guerra persa”* così *“il mondo della rete è diventato sempre più affascinante, coinvolgente, ma soprattutto personalizzato e a volte preferibile a quello reale e alle antiquate tecnologie”* e ancora *“Uso sistematico e frenetico dei cellulari, con la conseguente poca socializzazione ed interazione diretta”* con le persone che incontriamo nei diversi contesti di vita (famiglia, scuola, lavoro, sport e tempo libero). Ovunque noi siamo o viviamo manifestiamo la necessità di *‘essere costantemente attaccati ai cellulari o ai pc’*, fonti di effimera sicurezza nell'essere connessi con altri o nella vastità delle reti spaziare nel mondo, mentre lo stare soli con sé stessi spaventa o illude di un fragile controllo o curiosità verso altri, più o meno conosciuti. Sempre *‘schermati’*;
- **le dipendenze patologiche da sostanze stupefacenti**: hashish, cannabis, eroina, cocaina sono ancora molto diffuse e nel territorio sia negli adulti che nei giovani adulti *‘ci sono situazioni pesanti di spaccio e abuso di stupefacenti di cui la stampa riporta spesso fatti spiacevoli’*. Rispetto ai giovani si evidenzia che *“fanno molto uso dei cannabinoidi in modo parallelo al fumo e all'alcool, nella modalità di abbuffata (abuso) come dire ‘bevo molto e in tempi veloci’ durante le serate tra amici” compresi i giovani che non vivono disagi particolari*”. In questo senso alcuni testimoni attribuiscono alla moda degli aperitivi l'incentivare i giovani all'alcool che, come il fumo, crea dipendenza, ma è più tollerato dalle famiglie; seppure mieta molte vittime anche sulle strade e, per certi aspetti, è peggio di certe sostanze. Si evidenziano anche altre **nuove dipendenze** (new addiction): gioco d'azzardo, slot-machine, ludopatia, dipendenze sessuali o affettive, socialnetwork.

Quali risposte, in termini di servizi e attività, emergono a tali dipendenze?

Rispetto alla cura e alla prevenzione sono impegnate diverse istituzioni.

Le **scuole** realizzano diverse attività e progetti educativi nel contesto dei piani formativi. In particolare, le scuole si prendono “cura” degli studenti aiutandoli ed accompagnandoli nei diversi percorsi di studio e di vita, soprattutto delle situazioni con differenti disagi. In questa prospettiva, le scuole medie in particolare collaborano attivamente con i **servizi sociali** nel seguire le situazioni di famiglie e di ragazzi in difficoltà socio-economica o che rischiano l’esclusione. Inoltre, nell’ambito delle attività di prevenzione, soprattutto attraverso **progetti di lavoro sociale di comunità**, ben sviluppato nel nostro territorio anche in collaborazione con gli assessorati della scuola, della cultura, dell’ambiente e sicurezza.

Le **Forze dell’Ordine**, in osservanza alla legge 309 del 1990, artt. 73 e 75 relativi agli aspetti amministrativi e penali, svolgono attività di controllo, di contrasto alle dipendenze, in particolare all’uso e abuso di stupefacenti che ravvisano nell’esercizio della loro professione, ogni volta che sono chiamati per denunce. Situazioni incresciose di reati piccoli o gravi, di repressione con ritiri di patenti, sanzioni, arresto di spacciatori. Ben consapevoli che le problematiche legate alle dipendenze sono molteplici e fra queste sono significative le variabili socio-culturali, famigliari, della scuola e del mondo del lavoro. Un fatto positivo rilevato negli ultimi anni è la presa di posizione di alcuni genitori e altri adulti nel denunciare problemi o reati o violenze legati alle dipendenze.

L’Ausl attraverso il **SerDP** (Servizio dipendenze patologiche di Montecchio Emilia) eroga i seguenti servizi: interventi di informazione, prevenzione, riduzione del danno, sostegno, orientamento, e cura delle dipendenze sia dei pazienti che dei familiari. Il SerDP effettua diagnosi e trattamenti medico - farmacologici, psico-sociali, assistenziali, attraverso un’équipe multidisciplinare composta da medici, psicologi, assistenti sociali, educatori, infermieri. Particolare attenzione è rivolta alla prevenzione e alla cura delle malattie infettive e delle patologie croniche correlate all’abuso di sostanze, alla qualità della vita e all’integrazione sociale della persona tossicodipendente e dei suoi familiari.

Le comunità terapeutiche, a Reggio Emilia, collaborano con il SerDP e altre istituzioni pubbliche e del privato sociale; dispongono di percorsi diversi:

- il **Ceis** (Centro italiano di solidarietà) è attivo con 2 Comunità (Bellarosa e S. Isidoro) educative e socio-terapeutiche che accolgono 40 minori e 50 tossicodipendenti; 3 appartamenti sono adibiti alla pronta accoglienza per minori; a Carpineti c'è la comunità per chi non ha famiglia; Casa Flora, accoglie persone con patologie correlate all'AIDS e ad altre malattie inabilitanti, convenzionata con il SSN; Villa Iolanda e Bernolda funzionano come piccole unità abitative; sono attivi i Gruppi di auto-mutuo aiuto e Primo incontro mentre l'associazione '*Servire l'uomo*' segue i volontari (circa 100 iscritti di cui 50 attivi) che collaborano con le equipe multidisciplinari del Ceis nella gestione delle diverse strutture.
- la **Coop.va Giovanni XXIII** realizza i seguenti servizi: comunità La Tregua (Villa Cella) accoglienza per 25 persone. Servizio di Pronto soccorso per tossicodipendenti per ingressi rapidi di 24-48 ore per chi vive l'abuso compulsivo e sta male; a Mancasale, Comunità Terapeutica strutturata e Reinserimento, con 30 posti con vari gruppi operativi ed educativi, alcuni autogestiti; ci sono utenti che fanno la comunità in alternativa al carcere; Casa Alda Merini, con la disponibilità di 12 posti per persone affetti da dipendenza e comorbilità psichiatrica; 6 appartamenti post comunità come fase cuscinetto prima di tornare in famiglia o a vivere in autonomia, l'accoglienza per 36 persone; SUM, Servizio Uomini Maltrattanti, nato nell'ottobre 2019 con percorsi preventivi per uomini che avvertono il rischio di diventare violenti verso le donne. Si lavora molto con progetti personalizzati; Unità di Prossimità (UP), casa per persone tossicodipendenti con gravi marginalità, spesso vivono per strada, sono presenti nei luoghi di consumo e aiutano per la riduzione del danno; 2 comunità a Modena per Giocatori d'azzardo, progetti Regione Emilia Romagna.
- **Coop.va CPS – Società Cooperativa Sociale**, sede di Reggio Emilia, lavora sulla prevenzione e sulla sensibilizzazione con progetti strutturati in scuole medie e superiori, parrocchie, associazioni. Si occupa di dipendenze da: stupefacenti (alcool, cannabinoidi, sostanze sintetiche, cocaina, chetamina ecc.); tecnologia (social network, gaming, porno, addiction); DCA – disturbi del comportamento alimentare (anoressia, bulimia, alimentazione incontrollata /BED ecc); dipendenze relazionali e affettive; ludopatie (GAP, gioco d'azzardo, scommesse). A seconda del problema e della persona attivano percorsi ad hoc utilizzando le competenze e le metodologie più adatte, dai colloqui educativi e di

gruppo fino al *counseling* individuale. Collaborano con altre realtà del territorio (Enti Pubblici, Servizi Sociali o realtà come Ceis, Comunità ecc.).

3.2.2 Il disagio dei giovani oggi e il disorientamento degli adulti

Nell'ambito della presente ricerca i diversi testimoni privilegiati hanno colto differenti aspetti del mondo giovani che, a tratti, appare di difficile comprensione o mostra aspetti contraddittori. In particolare, sono emerse le difficoltà degli adulti nel relazionarsi con i giovani oggi, nel capire cosa vivono e come possono accompagnarli nei loro percorsi di crescita verso l'adulthood, senza vederli come 'problema', ma come 'risorsa' della futura umanità.

Pertanto una prima lettura è *'che il disorientamento dei giovani è lo specchio del disorientamento sociale'* e delle famiglie. Diversi intervistati sono concordi nell'attribuire ai problemi dei giovani vi la mancanza della famiglia nel seguire i figli, mentre proiettano su di loro grosse aspettative; *"a volte sono i loro sogni irrealizzati per cui i ragazzi reagiscono in modo iper narcisistico e trasgressivo"*.

Un riflesso di tale proiezione lo si coglie nelle scuole in cui gli studenti sentono di dover essere troppo performanti e ciò accresce le loro sofferenze legate al periodo dell'adolescenza; tale disagio influisce poi sul rendimento nello studio. Alcuni intervistati sono favorevoli rispetto alla realizzazione, da parte di agenzie educative, di differenti progetti formativi e azioni d'animazione, *'ma cosa metto al posto del vuoto esistenziale quando la comunità nel suo insieme vive una profonda crisi esistenziale e in questo senso c'è il ricorso, di molti, a percorsi psicologici?'*.

Quindi la difficoltà degli adulti è vista come fragilità nell'essere persone consistenti, perché abbiamo certamente bisogno di corpo e di salute, ma senza una consistenza di emotività, di senso sociale degli altri, di desiderio, di passione, di tristezza che si rigenera e può diventare gioia, di malinconia vissuta che può diventare un'esperienza di nuova scoperta, ci sentiamo disorientati e incapaci nel prenderci cura di altri.

Pertanto, molti genitori optano per la delega in bianco alla scuola, al servizio sociale, ad altre agenzie educative (centri culturali, oratorio, ufficio giovani, centro di prevenzione sociale), allo sport, deresponsabilizzandosi rispetto a ciò di cui non vogliono o non riescono a farsi carico, magari pensando che *'il semplice intervento dell'esperto sia sufficiente per risolvere tutto'*.

Fra le cause del disagio dei ragazzi e dei giovani vi sono le **solitudini**; l'essere per molto tempo soli, in casa dopo la scuola, senza la presenza dei genitori molto occupati nel lavoro. Di fatto *“la solitudine prova molto i giovani e li isola; quando dura da tempo diventa un grosso ostacolo alla propria crescita, causa disagi profondi, paure difficili da fare emergere in modo che poi chiedano aiuto”*. Ed è sotto gli occhi di tutti che, da anni, diversi ragazzi quando escono di casa, ritrovandosi in piccole bande diventano 'esplosivi'; girovagando nel paese con altri in cerca di protagonismi negativi compiono piccoli o grandi vandalismi (anche ragazzi di 12-13 anni) e questo preoccupa molto, anche perché *“Molti alunni patiscono la dipendenza da ragazzi più grandi e poco affidabili, con i quali si ritrovano per commettere atti vandalici.”*

Inoltre, ci sono giovani che non concludono il percorso scolastico e non trovano lavoro e rimangono in balia di ben poche speranze verso il futuro. Ci sono pochi percorsi alternativi in cui questi ragazzi possano valorizzare di più le loro competenze, le loro capacità, i loro valori e le loro risorse, in modo che l'essere riconosciuti da adulti in ciò che di bello e di utile hanno aumenti la loro autostima, alla ricerca di una propria identità mettendosi alla prova e sperimentarsi in cose concrete, pratiche.

“E' un modo per costruire relazioni sia orizzontalmente, perché si confrontano su questa esperienza con coetanei, che verticalmente in quanto noi adulti siamo riferimento mentre valorizziamo i loro talenti”.

Diversamente vengono intercettati e adescati da adulti poco raccomandabili.

Avere una relazione con i ragazzi e i giovani, con le loro famiglie, è assai difficile perché sono refrattari nel farsi coinvolgere nei luoghi e nelle attività creative, educative o animative in cui possono essere protagonisti. Considerando che *‘Non è automatico, è faticosissimo, richiede un sacco di energie e di tempo però ci è richiesto questo sforzo, se no le dipendenze in generale sono più il frutto che causa’*.

Nelle interviste, come conseguenza delle difficoltà degli adulti nell'entrare in relazione con i ragazzi e i giovani adolescenti, un senso di impotenza di fronte alla *‘sofferenza che è molto profonda, a volte dovuta a violenze intrafamiliari. Si esplicita anche nei comportamenti che sembrano essere molto superficiali’* mentre, in realtà, hanno proprio la necessità di incontrare adulti che siano testimoni credibili con cui aprire, prima in modo sfidante, poi di dialogo e confronto nei differenti percorsi di vita verso il divenire adulti. Tempi di crisi per adolescenti e giovani che, se *‘cadono in cattive compagnie’*, l'uso di sostanze è vissuto come un anestetizzante; la sostanza allontana ancora di più e porta a schermarsi.

Un altro fenomeno legato al disagio dei giovani è il **ritiro sociale** dei ragazzi, definita con il nome Hikikomori, significa *'stare in disparte'* ed è la sindrome di chi rifiuta aiuto, colpisce più adolescenti (anche italiani) di quanto si possa immaginare. Non li vediamo perché la loro vita si svolge interamente in una stanza: la loro camera da letto. Si rifiutano di uscire, di vedere gente e di avere rapporti sociali. In quella stanza leggono, disegnano, dormono, giocano con i videogiochi e navigano su Internet. Ma soprattutto proteggono loro stessi dal giudizio del mondo esterno. Il Covid ha aumentato tale fenomeno.

Quali risposte, in termini di servizi e attività, emergono nei territori?

Nel nostro territorio sono diverse le agenzie educative, socio-educative, sportive che si occupano concretamente dei giovani:

- **Istituto Comprensivo Sant'Ilario d'Enza.** La scuola primaria dell'IC "Sant'Ilario d'Enza" è formata da 22 classi, per un totale di 449 alunni. Nella scuola secondaria ci sono 15 classi con 323 alunni per un totale di 772 alunni, in crescita rispetto al precedente anno scolastico di 10 unità.
- **Istituto Statale Superiore Silvio D'Arzo** (Montecchio Emilia) con 8 indirizzi; dal liceo al tecnico e professionale grafico, a Sant'Ilario d'Enza, per un totale di 1.540 alunni di cui più di 1000 a Montecchio e 350 a Sant'Ilario d'Enza. Opera con particolare attenzione nella valorizzazione degli studenti che frequentano i percorsi che portano alle professioni manuali, di cui c'è molto bisogno. Negli ultimi anni investono sull'orientamento in uscita unitamente alle modalità con cui ci si inserisce nel mondo del lavoro, come scegliere un corso di laurea.
- **Centro Culturale Mavarta:** da anni, educatori professionali della coop.va *Accento* svolgono attività di sostegno dello studio per ragazzi delle elementari e delle scuole medie. Punto di riferimento per *Informagiovani* rispetto ad attività di informazione sul lavoro, formazione e riqualificazione professionale, sport, tempo libero e attività culturali, turismo, salute e vita sociale, volontariato. Diverse attività sono costruite in collaborazione: con i Servizi sociali territoriali (*progetto Legalopoli*); con associazioni di categoria e sportive (es. per progetto *'Dialoghi tra sport e lavoro'*) o del volontariato. Fra questi i più recenti: *Dj-set e turntablismo / decorazioni bombolette spray /adesivi e grafica digitale /tecniche writing e graffiti* - 15/20 partecipanti; (a cadenza settimanale) 2021 – *Cantieri sportivi, campionato di calchetto A5 con educatori del Centro Giovani* - 20/25 partecipanti sett./ott./nov. 2021, a cadenza settimanale; Laboratorio dei

'*Braccialetti della promessa*' nel progetto "*Io sono mia*" 2021 con 8 partecipanti; Progetto "*Ippovalli*", attività assistita con cavalli Gruppo Scuola Coop. Soc. A R.L. ETS, 5 partecipanti, nov./dic. 2021 - mar./giu. 2022, a cadenza settimanale, progetto di riqualificazione delle aiuole del Mavarta con 10 partecipanti; nel giorno della memoria 2022 "*Pulisci una pietra d'inciampo*" con Anpi hanno partecipato 12 giovani; Corso di FUMETTO 2022 con Daniele Sacconi, partecipato da 20 giovani.

- **Oratorio San Giovanni Bosco** da anni, con educatori professionali e volontari, sia giovani che adulti, si realizza il progetto '*Mondo giovani*' con attività di sostegno allo studio per 25 ragazzi delle elementari, delle scuole medie; due pomeriggi di giochi. Nei fine settimana *cene e attività ricreative* per 70-80 giovani delle scuole superiori. *Centri estivi*, 5 settimane a S. Ilario e 2 settimane a Calerno, per circa 250 ragazzi. *Campeggi estivi* per 50 ragazzi, uno per elementari, uno per le medie e uno per le superiori. *Corso di formazione per animatori*, giovani delle scuole superiori, che collaborano nelle attività di oratorio. Nel 2022: *esperienza di volontariato* per 15 giovani delle superiori presso la Comunità Papa Giovanni 23°, a Rimini; *vacanza nelle città d'Europa* con 20 giovani; *settimane comunitarie* con 15 giovani, in autogestione, alla scoperta della propria autonomia. Durante l'anno attività sportive: calcio, basket, pallavolo partecipate da 300 ragazzi e giovani. Corsi di formazione cristiana, *catechismo*, per 150 ragazzi e giovani. Il valore aggiunto dei giovani volontari che sostengono le attività dei centri estivi sta nel riconoscere loro le capacità e la creatività, il loro protagonismo positivo, che ha un ritorno consistente rispetto alla loro autostima e orientamento al senso della vita.
- **Servizio sociale territoriale**: da dieci anni, in collaborazione con altre istituzioni, con cittadini attivi, associazioni di volontariato, il Servizio sociale realizza progetti, attività, eventi sociali, educativi, culturali inerenti allo **sviluppo di comunità e di benessere** al fine di offrire ai cittadini diverse opportunità d'incontro per accendere relazioni significative, di crescita personale e di solidarietà. Fra i progetti: nel 2022 percorsi di formazione '*Sant'Ilario d'Enza comunità resiliente*' nel tempo del Covid, un workshop è dedicato ai giovani; '*Abita il tuo territorio*' con i ragazzi delle classi terze della scuola media; 2021 laboratorio creativo inerente il progetto '*Io sono mia*' giornata contro la violenza sulle donne; 2020-21 '*Nessun posto è bello come casa mia*' progetto per

condividere ciò che si è vissuto nel lockdown; 2021-*'Agevolando'* progetto per sostenere giovani care-leaver nel loro cammino verso l'autonomia; *START UP* Gruppi di ragazzi per ridurre il disagio socio-educativo e scolastico.

- **Ufficio Giovani Val d'Enza** nello specifico svolge attività pomeridiane rivolte ai giovani, in particolare per progetti *'Educatori di strada'* o nell'ambito *'Giovani Protagonisti'* per chi desidera fare esperienze di volontariato a favore della propria comunità. A Sant'Ilario d'Enza collabora con le scuole e il Servizio sociale rispetto al progetto *'Filos'*. Nel 2021, a Sant'Ilario d'Enza, ha realizzato i seguenti progetti: *"Parola di donna"*: laboratori creativi; *Gruppo di studio e socializzazione* per bambini delle scuole elementari e delle scuole medie; *"Accogli uno sportivo"*: progetto di inserimento in società sportive di minori a prezzi calmierati e supporto educativo.
- **Società sportive**, a Sant'Ilario sono 20, realizzano attività nelle differenti discipline dello sport: calcio, basket, pallavolo, ginnastica artistica, aikido, a cui partecipano ragazzi, giovani e adulti. Al questionario inviato hanno risposto i presidenti di 6 società sportive: The Elbaza Academy, Sant'Ilario Basket volley, ASD Dance Republic, Calerno Calcio, Sporting Club, Polisportiva Volley di Calerno. Dalle loro risposte emerge quanto sta loro a cuore sia la parte della salute fisica attraverso lo sport quanto la parte educativa delle persone, in particolare rispetto alla prevenzione dei disagi inerenti alle nuove dipendenze.

3.2.3 Il senso della vita e i valori nella cultura di oggi

Nel percorso della ricerca differenti testimoni privilegiati dei diversi mondi annoverano, fra le cause stringenti delle sofferenze e dei disagi presenti oggi, sia nei giovani che negli adulti, la mancanza del senso della vita.

Un aspetto che, in modo inatteso, ci ha sorpreso nell'essere stato esplicitato in modo chiaro e imprescindibile. Nei loro racconti ne troviamo pensieri diversi.

"Cosa offriamo noi oggi ai giovani per prevenire la cultura della dipendenza? Cosa mettiamo al posto del vuoto esistenziale quando constatiamo che la comunità nel suo insieme vive una profonda crisi e, in questo senso, c'è il ricorso, di molti, a percorsi psicologici?". E ancora: *'La politica come se ne fa carico di questi aspetti?'*

"Si è persa la dimensione spirituale della vita (non tanto in senso religioso, quanto di sensi e di significati) e si diventa agnostici o bigotti".

In particolare, si fa esplicita richiesta di una politica sui giovani con prospettive educative che comprendano l'apprendere a dare senso alla propria vita, alle scelte che aprono al futuro, al confronto fra generazioni con adulti autorevoli e credibili, all'aprire spazi di incontro in cui le differenze, e non solo con le persone straniere, possano esplicitarsi e reciprocamente arricchirsi di saperi differenti.

*Un altro aspetto è il **livello culturale** peggiorato sia negli italiani che negli stranieri, ed emerge anche nella ricerca che avete fatto qui a S. Ilario 'Profilo di comunità' in cui mi ritrovo per tanti altri aspetti che vedo in altri territori (maleducazione, relazioni evanescenti, aggressività, violenza contro le donne, mancanza di lavoro, ecc.) e che hanno molto a che fare con il senso molto labile di appartenenza alla comunità'. In tal senso ci si appella al Comune, alla scuola, alle agenzie educative in cui i giovani che si incontrano hanno la necessità di apprendere, insieme con gli adulti 'un senso etico più profondo: nel linguaggio, nelle modalità di come ci poniamo nelle diverse comunicazioni e relazioni'.*

Inoltre, si contestano diversi aspetti del mondo consumismo 'i valori della nostra società che esaltano la magrezza, la competizione, il consumo dei beni di ogni tipo, l'individualismo'. In merito a tali considerazioni sono interessanti i pensieri dell'economista Luigino Bruni: "E' proprio osservando i cambiamenti in corso in questa nuova fase del capitalismo della post-sazietà, che possiamo vedere con chiarezza la potenza della sua natura religiosa idolatrica. È da questa prospettiva che va infatti guardato attentamente il cambiamento del rapporto individuo-comunità. Per distruggere una religione occorre prima minare le comunità e isolare le persone trasformandole in individui [...] Gli individui sono slegati tra di loro, e quindi non possono avere la religio, la fides (il cui significato è 'corda che unisce') che è un'esperienza possibile solo a coloro che condividono e custodiscono insieme qualcosa di importante" (Bruni L., 2019, p. 38).

Proprio in questa epoca del Covid, che ci ha costretti all'isolamento, è emersa la pregnante esigenza per tutti di ciò che maggiormente ci manca: le **relazioni significative** che 'ci fanno stare bene al mondo e con gli altri, anche se non è sempre facile, ma da soli si sta male". Allo stesso tempo emerge l'esigenza di ritrovarci in spazi e luoghi che facilitano l'accendere la reciproca **conoscenza e fiducia** negli altri, mentre, allo stesso tempo possiamo apprendere gli uni dagli altri a costruire tratti di comunità più 'umana', 'competente' e 'partecipata' in cui i

differenti protagonismi compongano un ventaglio di inedite possibilità nel migliorare la vita individuale e collettiva.

3.4 Prospettive di lavoro nel territorio, a piccoli passi verso il futuro, da costruire insieme

Nell'insieme della Ricerca-Apprendimento si coglie, in modo evidente e aderente al pensiero di B. Pascal, quanto i differenti aspetti inerenti alla complessità delle dipendenze patologiche e le nuove dipendenze siano strettamente intrecciate le une alle altre nell'ampio panorama del vivere sociale, educativo, etico, politico, economico.

A questo punto una domanda sorge spontanea: da che parte cominciamo a 'sbrogliare la matassa', inerente alle complessità delle dipendenze patologiche e le nuove dipendenze, a partire dalla nostra vita individuale e nella comunità?

A piccoli '*passi verso il futuro*', appare chiaro, come affermano alcuni testimoni privilegiati che '*il problema va affrontato da tutti*', perché il contrasto alle dipendenze con la sola repressione, certamente va fatta, ma è poco efficace in quanto occorre che tutti insieme come comunità ci fermiamo a chiederci quali sono le cause di questa società così dipendente.

In modo coerente con gli obiettivi della ricerca, l'Amministrazione comunale propone di avviare un **tavolo di lavoro** con i vari referenti delle scuole, delle agenzie educative, delle Forze dell'Ordine, dei Servizi sociali e sanitari, delle realtà del Terzo settore al fine di sviluppare ulteriormente, e insieme, i servizi e i progetti che già sono attivi rispetto ai giovani e alla prevenzione delle dipendenze. Tenendo conto anche del coordinamento tavolo giovani e adolescenza distrettuale. Mentre occorre lavorare in modo più progettuale e meno frammentato, tenendo conto sia delle criticità che delle risorse emerse, e già presenti nel territorio. Ma c'è bisogno del contributo di tutti!

In particolare, come emerge dalla Ricerca-Apprendimento, siamo ben consapevoli quanto, rispetto alla complessità delle differenti dipendenze, le aree di intervento siano molteplici e complesse a loro volta. Esse richiedono un impegno oneroso e continuativo negli anni a venire da parte, sia dell'Amministrazione comunale presente, sia di quelle future, nell'individuare le aree d'interventi prioritari e sostenibili.

In questo senso cogliamo anche il desiderio espresso da alcuni testimoni: '*Ma cosa possiamo fare insieme nel nostro Comune?*'; '*Cosa ci serve nelle nostre esperienze di crescita a livello di relazioni significative? Cosa mettiamo al centro della nostra vita?*

Che senso ha la vita? Domande e punti di snodo su cui occorre rifondare i percorsi educativi a vari livelli” e il senso di appartenenza alla comunità.

Questo non solo per sostenere gli **adolescenti e i giovani** rispetto alle difficoltà della crescita, quindi prevenire i disagi e le solitudini che li porta all’esclusione o all’autoesclusione, ma anche per gli **adulti** rispetto alle difficoltà nelle relazioni risvegliando le proprie responsabilità e le inedite energie nel riscoprire sensi e significati sopiti nel ‘fragore’ della vita ‘sempre di corsa’.

Una sfida che richiede tempi dedicati in luoghi d’incontro, per ulteriori approfondimenti, in cui continuare con coraggio e pazienza, il confronto aperto oggi, coinvolgendo tanti altri cittadini, ed esperti, nel proseguire il cammino della presente Ricerca che riteniamo essere, sia un punto d’arrivo che un punto di partenza rispetto al contrasto e alla prevenzione del fenomeno, nei diversi contesti di vita.

Proprio perché come qualche intervistato ha detto: oggi occorre unire le proprie solitudini in modo creativo, nel senso che da più solitudini ed inedite intelligenze nascono risposte alle tante difficoltà che oscurano il futuro e ci sembrano insuperabili. Così come una testimone ha ben espresso che è *‘Doveroso, però, ricordare che tra i comportamenti sociali oggetto di studio vi è anche (e non a caso) la **resilienza**, a testimonianza del fatto che le dinamiche che scaturiscono da vissuti negativi possono in alcuni casi volgere al bene e stimolare reazioni positive’.*

In particolare, alcune **domande** oggi le lasciamo aperte alla città, quindi a ciascuno cittadino: che senso ha per me la vita? Perché mi sento solo? Cosa mi fa soffrire o trovo difficile nella vita quotidiana? Cosa posso fare per migliorare la mia vita e quella degli altri nella mia comunità?

Come risvegliare le coscienze di fronte a tale fenomeno delle dipendenze per riprenderci i nostri spazi come cittadini attivi, così come è successo negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso quando sono nate le comunità terapeutiche?

Verso un futuro, a piccoli passi, come ritroviamo il senso della vita e la speranza, assieme alle culture e alle intelligenze che a noi appaiono ‘straniere’?

BIBLIOGRAFIA

- Andreoli V., *Ma siamo matti*, Rizzoli, Milano, 2015
- Borgna E., *La fragilità che è in noi*, Einaudi, Torino, 2014
- Bruni L., *Il capitalismo e il sacro*, ed. Vita e Pensiero, Milano, 2015
- Caretti V., La Barbera D., *Le dipendenze patologiche. Clinica e psicopatologia*, Cortina, Milano. 2005.
- Caretti V., La Barbera D., *Le nuove dipendenze: diagnosi e clinica*, Carrocci, Roma, 2012
- Cardano M., *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci, Roma, 2005
- Delli Zotti G., *Introduzione alla ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 2008
- Dossetti G., *Il viaggio della vita*, Bologna, ed. EDB
- Giangrandi A., *Traiettorie di vita, esperienze di lavoro. Percorsi socio-lavorativi per persone in situazione di disagio*, Franco Angeli, Milano, 2008
- Giangrandi A., *Conoscere, progettare, apprendere. Esperienze di comunità nei quartieri San Leonardo e Cortile San martino di Parma*, Progetto Famiglia Aps, Parma, 2019
- Gianotti F., Iori V., *Unosuquattro. Diffusione e significati del consumo di cannabinoidi tra gli adolescenti: una questione educativa*, Franco Angeli, Milano, 2021
- Meo A., *Vite in bilico*, Liguori Editore, Napoli, 2000
- Morin E., *Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità*, Sperling & Kupfer, Milano, 1993
- Morin E., *La natura della natura*, Raffaello Cortina, Milano, 2001
- Morin E., *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2012
- Pascal B., *Pensieri, Frammento n. 72*, Einaudi editore, Torino, 2004.
- Rigliano P., *Indipendenze. Alcol e cibo, farmaci e droghe, comportamenti di rischio e d'azzardo: le relazioni di dipendenza*, Edizioni gruppo Abele, Torino. 1998
- Servizio Sociale Territoriale, *Come si vive a Sant'Ilario d'Enza. Ricerca Profilo di comunità*, 2019
- Tanzi V. (a cura di), *La grande sfida della denatalità. L'Amministrazione Comunale di Sant'Ilario d'Enza analizza il tema e propone indirizzi per il futuro*, Assessorato alle Politiche sociali, 2021.

Valleur M., Matysiak J.C., *Sesso, passione e videogiochi. Le nuove forme di dipendenza*, Bollati Boringhieri, Torino. 2004

Zygmunt B., *Consumo, dunque sono*, Editori Laterza, Roma, 2008

Zygmunt B., *Modernità liquida*, Edizioni Laterza, Roma, 2009

Sitografia:

Istituto per lo studio delle psicoterapie, Dott.ssa C. Colantuono, Dott.ssa Noemi

<https://francescomacri.wordpress.com>, Sammarone Mario, Edgar Morin, La dimensione estetica contro l'oscuro mal di vivere, 10 marzo 2019

Coccioletti *Il fenomeno delle new addiction: le dipendenze senza sostanza*

<https://normalarea.com/> *Storia della tossicodipendenza* di Antonio Floriani

<https://www.regione.emilia-romagna.it>,

- Salute. Servizi per dipendenze patologiche
- Gioco d'azzardo patologico, dalla Regione 3.7 milioni di euro alle Ausl dell'Emilia-Romagna per rafforzare l'azione di contrasto
- Adolescenti e pandemia, parola ai giovani emiliano-romagnoli